



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

N. 5-6 AGOSTO - SETTEMBRE - OTTOBRE 1964

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

PRESIDENZA: VIA B. GALLIARI 2 - TORINO - TELEFONO 65.01.45 - C. C. POST. 2/8395

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI: CORSO B. BRIN 26 - TORINO - TEL. 290.245 - 290.279 - C. C. POST. 2/22445

SOMMARIO

Spiritualità dell'Unione Catechisti (D. Conti)	pag. 123
Come morì il Fr. Teodoreto (G. Sales)	» 137
Adesioni al cinquantennio dell'Unione	» 193
La scuola cristiana e il problema della perseveranza (D. C.)	» 142
Il Congresso Mondiale degli Ex-Allievi Lasalliani	» 145
Il discorso del Nunzio Ap. in Spagna (mons. A. Riberi)	» 151
Riflessioni sui secolari e sulle associazioni di apostolato (mons. N. Jubany)	» 157
In memoria dell'Ing. Gian Carlo Anselmetti	» 167

Spiritualità dell'Unione Catechisti

(Relazione del vice-presidente gen. dell'Unione Catechisti al Congresso Mondiale degli Ex-Allievi Lasalliani).

Un profondo spirito religioso e un'intensa vita di pietà costituiscono il fondamento spirituale dell'Unione.

L'Unione nella sostanza è una vera e propria « religione », cioè una comunità di vita e di opere stabilmente interamente e irrevocabilmente consacrate a Dio e all'onore di Dio.

Tutti i membri, e in primo luogo i Catechisti Congregati stretti da obblighi votali e poi anche i Catechisti Associati, in virtù di una loro propria « consacrazione » debbono fare di se stessi, di tutti i loro doveri e attività anche « profane », un olocausto di adorazione e di riparazione, un'incessante espressione religiosa.

Il mondo contemporaneo tra le innumerevoli e strepitose conquiste scientifiche tecniche e sociali è insidiato e soverchiato da una radicale irreligiosità.

Il mondo delle relazioni politiche e sociali, economiche e culturali è improntato laicisticamente e largamente secolarizzato.

A ben vedere, non si tratta soltanto di inappetenza religiosa, di un certo indifferentismo agnostico verso Dio e la religione, ma si tratta anche di una precisa volontà di sconoscere ogni forma di attività e di vita. Siamo giunti persino a porre in termini culturali e sociali, finanche in termini di costume, la più ampia delle alternative: o Dio, o l'uomo. Empia alternativa non già in quanto potrebbe implicare una certa « rinuncia », un certo « disprezzo » del mondo al fine di conseguire Dio, conseguimento che in definitiva ridonderebbe a salvezza dell'uomo integrale e della totalità del suo mondo. Empia alternativa invece poichè pretende di sostenere la radicale incompatibilità e l'essenziale impossibilità tra la piezza umana della vita e la religione, tra l'uomo e Dio.

Affinchè l'uomo possa godere di una sua propria autonomia e perciò avere una sua propria consistenza e vantare un proprio valore, affinchè l'uomo possa davvero confidare in se stesso ed assumere nella sua iniziativa una piena responsabilità, perchè egli possa affermare nel pensiero e nell'azione la propria creatività *non deve* esistere Iddio.

Ammettere che Dio esiste, riferirsi a Lui e a Lui ricorrere, non sarebbe per l'uomo che la massima delle alienazioni, la più grave delle frustrazioni, la peggiore delle degradazioni.

Colpe ed errori succedutisi nei secoli hanno portato alla secolarizzazione della Cristianità occidentale.

Molti oggi non solo hanno relegato il « modus vivendi » cristiano nell'ambito della condotta privata, lasciando che il mondo esterno della società e della politica andasse per la sua strada, ma hanno accettato il mondo sociale esterno come norma oggettiva della realtà, giudicando come soggettivistico, finanche illusorio, il mondo della fede e della religione.

Con l'affievolirsi della fede e della ispirazione cristiana nei rapporti dell'uomo con il mondo e nei vari settori della vita sociale, con la rottura dell'unità religiosa, la cristianità si è via via profondamente secolarizzata.

Questa secolarizzazione attuata come apostasia, ha di molto contribuito a che si smarrisse il senso dell'autentica « oggettività » sul piano del pensiero e il senso dell'autentica « soggettività » sul piano della vita di relazione.

Siamo cioè caduti in varie forme di « soggettivismo » e di « oggettivismo »

ideologico e pratico, da quello della razza, della classe e dell'istinto, a quello positivistico, sociologico, esistenzialistico.

Tutte concezioni della vita e dell'uomo ostentatamente « profane » e in realtà quale più quale meno « impietose », « irriverenti », « irreligiose », non solo verso Dio ma anche verso l'uomo, verso la sua misteriosa « densità » irriducibile di persona, la sua singolare « alterità », pur nella sua essenziale « relazionalità ».

Vero è che forse non mai come nei tempi moderni si è speculato addentro ai problemi sociali per cui si è affermato la problematica dei diseredati e degli oppressi, ma tale problematica è però sfociata nel filantropismo agnostico e nel solidarismo esteriore, tutte forme che soccorrendo e aiutando sul piano del benessere materiale e su quello esterno e della partecipazione politica, pretendono di aver esaurito il problema dell'uomo e di avere appagata ogni sua legittima esigenza.

Che l'uomo mangi, che egli lavori, si diverta, voti e paghi le tasse: sembrano infatti essere gli unici imperativi che dominano le società più progredite.

Eppure oggi anche « l'uomo del benessere », l'uomo prodotto dal mondo secolarizzato, geme nel vuoto di sé e accusa nell'isolamento una irrimediabile incomunicabilità; da ciò l'insorgere di mali nuovi che si manifestano nei misfatti collettivi, nelle forme totalitarie e collettivistiche con cui si vorrebbe tutto regolare e livellare.

Anche la stessa sopravvivenza di tutti e di ciascuno è minacciata da una sorta di visione apocalittica e l'uomo moderno avverte fin nelle più riposte pieghe del suo inconscio che il mondo finirà e vive così la sua vita accusando un dilaniante senso di precarietà e provvisorietà.

Di contro alle insidie con cui certe manifestazioni della vita attuale li minacciano nel loro stesso equilibrio emotivo e psichico, gli uomini di oggi — almeno i migliori tra essi — avvertono che è indispensabile ed è possibile costituire un vittorioso fronte apertamente morale e spirituale. Essi percepiscono che tutto in definitiva emana dall'interiorità del singolo e tutto vi ritorna, compresa la stessa convivenza sociale e politica, la stessa storia dell'umanità.

Ed è proprio nella perenne natura della persona umana che uomini di diversa cultura e tradizione hanno cercato — per esempio, con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (1948) — la piattaforma su cui fondare l'unica convivenza pacifica possibile al disopra dei diritti positivi e delle norme giuridiche vigenti.

Questa più o meno conscia ma acutissima tensione verso un fondamento del tutto interiore e ideale della convivenza fraterna e della pace spiega la grandissima risonanza suscitata nel mondo dalle encicliche « Mater et Magistra » e « Pacem in terris » di Papa Giovanni XXIII. Così come spiega l'enorme speranza accesa fra gli uomini di buona volontà dal Concilio Vaticano II e la intensa attrattiva esercitata dal pur breve pontificato di Papa Roncalli.

Gli uomini d'oggi, i migliori, ricercano la « Paternità » e la « Maternità » che affratelli tutti e ciascuno.

In altre parole essi ricercano la « pietas » e la « religio » della vita dell'uomo che non possono avere sicuro fondamento se non come proiezioni e aspetti della « religio » e della « pietas » rivolte a Colui dal quale tutto proviene e al quale tutto si riferisce; Colui che è tutto per ciascuno, ama ciascuno con tutto se stesso, si dà tutto a ciascuno e vuole che ciascuno si dia tutto a Lui, affinché ognuno lo goda eternamente.

La piena comunicazione tra gli uomini, cioè il loro operante affratellamento, che si traduce in autentica comunione, non può essere realizzata nel segno di ideali astrattistici configurati in deologie preconcepite, ma solo nell'ambito della

comunicazione con il Padre comune e come comunione con Lui, per il Figlio e nello Spirito Santo.

La divina elezione a figli di Dio è di per se stessa la massima e, nelle condizioni storiche, l'unica condizione e più ancora l'unico principio perchè gli uomini possano « essere » e, perciò con verità, sentirsi fratelli. E nella prospettiva che tale comunicazione e comunione si attuino pienamente si pone imperiosa l'esigenza che la virtù di religione e la pietà ritornino ad essere di fatto come sono di diritto il fondamento, l'ispirazione e il coronamento di tutta la vita morale dei singoli e delle collettività.

La stessa autonomia dell'uomo automaticamente si celebra nel continuo, libero, filiale riferirsi di esso a Dio, adorandolo e lodandolo in tutto e in ogni cosa. Nel che appunto è la sostanza dello spirito religioso e la pietà. Un continuo riferirsi a Dio in virtù della religione e della pietà che furono l'essenza della vita di Cristo, segnatamente del suo sacrificio sulla Croce. Un continuo « riferirsi » a Dio nella religione e pietà diffuse nel mondo sino alla fine dei tempi dello Spirito Santo che è in noi.

Solo un profondo spirito di religione e di pietà che per l'onore di Dio e per l'amore di Lui, si rivolge a tutto ciò che è di Dio, come realtà naturale e soprannaturale, come passato, presente e futuro — poichè tutto è dono di Dio, o da Dio permesso — può ripristinare la vera « obiettività » nel pensiero e nell'azione e il vero senso dell'altro nella vita di relazione, e ciò in quanto l'« appartenere-a-Dio », il « radicale-riferirsi-a-Dio » costituiscono la comune e universale connotazione dell'« essere » di ogni creatura e dell'universo intero.

Il Fratello Teodoreto volle fin dagli inizi che l'Unione fosse scuola di « verità », di « giustizia » e di « autenticità », volle perciò che fosse basata su un profondo spirito religioso e di pietà diligentemente coltivato con pratiche e iniziative appropriate.

« L'Ordine che sorgerà sia coltivato prima di tutto con la pietà, con la reciproca assistenza e umiltà, con l'attività, la modestia e con grande carità fraterna; in unione a Gesù Crocifisso portare la Croce con gaudio ».

Questo è il primo « detto » di Gesù Crocifisso che riguarda l'Unione; esso risale al 1908 quando i nostri due Servi di Dio ancora non si conoscevano.

« Siano coltivati innanzi tutto con la pietà ». Ed è quello che avvenne — giova ridirlo — dalla fondazione dell'Unione in poi.

La « scuola » che per lunghi anni Gesù Crocifisso tenne a Fra Leopoldo, e tramite quest'ultimo ai membri dell'Unione, fu in primo luogo scuola di devozione e di consacrazione.

Recenti polemiche hanno contrapposto la carità alla virtù di religione; si è insistito che l'amore e non la religione deve essere la virtù predominante della vita cristiana. In realtà si è confuso il prevalere di certi aspetti culturali esteriori, di certe pratiche svolte con spirito quasi magico e superstizioso, con il culto costituito dall'offerta religiosa di se stessi nell'offerta di Cristo, al Padre, si è confuso — dicevo — l'attaccamento unilaterale alla formula, con la formula fatta alimento di intima e totale devozione, con la « pietas » che inclina al culto filiale di Dio e che per l'onore di Dio propende per un atteggiamento riverenziale e di servizio verso tutto ciò che è di Dio, che Dio rappresenta, che a Dio si riferisce.

In realtà la « pietas » caratterizza l'autentica « charitas » in quanto produce un atteggiamento interiore veramente compreso del valore degli « altri », proprio perchè colti nell'ambito del loro rapporto con l'Altro, l'Altro assoluto.

Di quanto s'attenua o scompare la « pietas » di tanto la carità si affievolisce e si spegne e con essa vien meno la libertà di figli di Dio.

Così fin dai primordi il Fratello Teodoreto avvia e incoraggia i suoi giovani all'orazione più intensa e fervorosa, ai ritiri e agli esercizi spirituali.

Lo spirito religioso che egli infonde loro è soprattutto spirito di adorazione e di riparazione. Il culto di Gesù Crocifisso, effettuato in unione a « Maria SS. e a tutti gli Angeli e i Beati del Cielo » è la pratica distintiva e fondamentale dell'Unione.

La « divozione » a Gesù Crocifisso ispirata da Gesù medesimo a Fra Leopoldo e da questi diffusa e poi passata ai Fratelli delle Scuole Cristiane, sarà fatta recitare dal Fr. Teodoreto in tutte le adunanze dell'Unione, finché questa sussisterà.

Secondo il Fratello Teodoreto la preghiera pone rimedio a ogni cosa, risolve qualunque difficoltà. Si prega prima e dopo le principali azioni della giornata, si prega nella buona e nell'avversa sorte, si prega quando tutto scorre facilmente, si prega anche quando è buio e non si scorge il cammino.

Si prega sempre, sempre facendo gravitare tutti i pensieri, e gli affetti attorno alla quotidiana rinnovazione del Sacrificio della Croce e al Sacramento dell'Eucarestia.

Il Fratello Teodoreto è disposto a tollerare molte cose, egli però assolutamente non tollera la mancanza di preghiera, la mancanza di pietà.

Il profondo spirito religioso e di pietà che il Fratello Teodoreto ha voluto fosse come il respiro spirituale dell'Unione si riflette nella stessa denominazione di quest'ultima: Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Non importa se il titolo non sarà giudicato « à la page », non fa nulla se esso sembrerà troppo lungo e quindi inadeguato all'epoca delle sigle e degli slogan: il titolo è un'insegna e un programma e il Fratello Teodoreto vuole anche con esso istillare e ricordare quell'atteggiamento interiore di pietà e di devozione che Iddio esige dai Catechisti.

Il dono della pietà perfeziona la virtù infusa della giustizia e conduce alla beatitudine di coloro che hanno « fame sete di giustizia ».

Il Fratello Teodoreto fu davvero uno dei maestri « che insegnarono a molti la giustizia » e nell'intento di potersi dedicare esclusivamente e totalmente a questo insegnamento si era fatto Fratello delle Scuole Cristiane. Così per questo sacerdozio di educazione alla giustizia rinunciò al sacerdozio sacramento, a cui invece suo padre lo avrebbe voluto avviare.

Con il culto del Crocifisso il Fratello Teodoreto volle che i Catechisti praticassero altresì il culto della Verità, la quale altro non è se non Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso. Verità nel comportamento, verità nella parola, verità da conoscere e da approfondire, verità da diffondere e da insegnare. Verità da amare e da far amare. « Io sono la verità », « io sono la luce del mondo », « quando sarò innalzato da terra trarrò tutti a me ».

Ci fu qualcuno, specie agli inizi dell'Unione, che ebbe il timore che questa intensa vita di pietà potesse in realtà mascherare o fornire una evasione dai concreti problemi della vita. Altri la giudicavano efficace sì per dei frati in convento, ma eccessiva per dei giovani laici e secolari.

Al contrario, solo nell'orientamento religioso della mente e del cuore il Fratello Teodoreto vedeva l'unica e possibile sorgente di luce affinché le esigenze del tempo e dei compiti di ciascuno si potessero manifestare appieno nei loro aspetti positivi e negativi; solo nell'orientamento religioso egli vedeva la sorgente di energia con cui rispondere secondo Dio ad ogni autentico appello e sventare ogni effettiva insidia.

Non per nulla l'Unione si viene sempre più palesando come un'opera attualissima e pienamente rispondente alle migliori aspettative dei tempi e della Chiesa, così come è accaduto per es. per la Casa di Carità Arti e Mestieri con grande stupore e meraviglia di tutti.

Spirito di fede e spirito di zelo.

Nel formare i Catechisti il Fratello Teodoreto attinse più che poté dagli insegnamenti spirituali ed ascetici di S. Giovanni Battista de La Salle e dalla tradizione del suo Istituto.

A ciò lo sospingeva la più disinteressata generosità, l'ardore di partecipare ai suoi Catechisti un sicuro e sperimentato alimento interiore, quello che costituiva il suo stesso prezioso cibo quotidiano.

Nel formare i Catechisti il Fratel Teodoreto non si propose mai nulla che potesse apparire come interessato, sia pure a servizio della sua Congregazione. Egli volle unicamente aiutare i giovani educati dalla Scuola Cristiana e condurre davvero un'intensa vita cristiana nel mondo.

Se oggi l'Unione costituisce uno sviluppo dell'Istituto dei Fratelli e un provvidenziale potenziamento della Scuola Cristiana, ciò avvenne unicamente nell'intento di far conseguire ai giovani che al Fratel Teodoreto si erano affidati, la piena maturità cristiana.

Fu quindi la sua una « generazione » spirituale. Ed è nel piano provvidenziale che regge tutte le cose che il simile sia generato dal simile.

Per tale ragione trattandosi di una generazione e non di un reclutamento essa è vita che si comunica e che comunicata si perpetua in forme e responsabilità autonome, è fiaccola trasmessa perchè illumini i passi altrui. Ed è legge di natura che coloro che così vengono « generati », cioè posti nell'essere delle cose dello spirito, ritornino per propria intima persuasione e conquista alla sorgente da cui provengono per difenderla e aiutarla con filiale devozione, per riattingervi nuove ispirazioni approfondendo le rassomiglianze che sono espressione della vita ricevuta e benedetta. Così per i Catechisti come già per i Fratelli lo spirito religioso nella condizione di laico scaturisce da e si alimenta a un profondo spirito di fede di cui il Santo de La Salle fu maestro.

Considerare ogni cosa secondo la fede; compiere ogni cosa con la mira a Dio; riconoscere dalla sua mano tutto ciò che accade.

Anche se questi enunciati sono semplici e piani essi esprimono una estrema fedeltà al Cristo, una ferma volontà di vivere della sua parola in essa e per essa.

I Catechisti debbono camminare nella luce per diventare figli della luce.

Tocca ad essi considerare per esempio come nell'opera redentrice di Gesù tutto è coinvolto e compreso, come tutto il mondo umano è toccato e posto sotto la sua influenza.

Spetta ai Catechisti considerare come ogni umana manifestazione possa inserirsi in tale opera redentrice e ad essa partecipare nella certezza che ogni cosa è stata voluta in Lui e deve essere attuata in vista di Lui, principio e termine della creazione e della redenzione.

E' altresì compito dei Catechisti vivere in ogni impresa umana e secolare, sia essa esteriormente grandiosa o modesta, il distacco e il rinnegamento di sè: vivere il dono di sè per attuarlo come un nuovo passo al seguito di Gesù. Ciò nel pieno rispetto della natura e delle sue legittime esigenze e anche nella sua effettiva e inalienabile vocazione al Cristo.

Se per cultura cristiana si intende una forma comune di vita sociale, un modo di vita che si basa sulla fede cristiana, e se per civiltà cristiana si intende un ordinamento della convivenza e il complesso organico delle peculiari manifestazioni umane in quanto ispirate dalla fede cristiana (arti, scienze, diritto, tecnica, economia, politica e via dicendo), la vita dei Catechisti deve risultare tutta un pieno contributo al rinnovamento cristiano della cultura e della civiltà del loro tempo.

Il mondo d'oggi nella crisi profonda che lo travaglia è in attesa di questa rinnovata e rinnovante epifania della fede, di questa nuova sintesi cristiana degli sparsi e frammentari valori tanto faticosamente acquisiti nel caotico alternarsi e intrecciarsi di mirabili conquiste e di rovinose sconfitte.

Il lacismo in cui si assommano tutte le perversioni e le storture provocate da una ormai secolare apostasia nel pensiero e nell'azione, benchè dilagante, è oggimai agli estremi e i suoi frutti vengono sempre più rivelandosi fallaci e ingannatori. Esso non è in grado di esprimere nemmeno la parvenza di quella rinascita alla quale più o meno coscientemente tutti aneliamo.

Solo un potentissimo e rinnovato spirito di fede può ridare all'umana convivenza, alla vita di ciascuno il suo senso autentico, il suo pieno significato, la sua dinamica tensione salvifica.

E' da comprendere e vivificare nella fede non solo ogni impresa esteriormente grandiosa e notevole per i suoi effetti immediati e contingenti, ma specialmente la vita anonima, incasellata formicolante dei piccoli e degli umili, la « routine » quotidiana.

Ogni uomo è fatto per l'eroismo della carità e l'eccellenza della santità, tutti hanno bisogno di cielo, di spazi infiniti, tutti sono chiamati alla gloria della vita eterna.

Perciò i Catechisti debbono irradiare Cristo e comunicarlo con l'esempio e la parola. E' l'oggetto precipuo del loro zelo anzi del loro spirito di zelo. Infatti non si tratta per essi soltanto di qualche atto, di qualche sporadica iniziativa di zelo, ma di una costante profonda e corrispondente ispirazione in questo senso della vita e delle opere.

Pur non trascurando il multiforme aiuto e soccorso materiale al prossimo, anzi pur facendosi in esso più solerti per il fatto stesso di vivere in spirito di povertà uscio a uscio con i poveri, con gli sconosciuti, i Catechisti, poveri e sconosciuti anch'essi debbono soccorrere in primo luogo l'indigenza spirituale, la squallida miseria di chi è senza fede, senza speranza e carità, di chi nulla o quasi nulla conosce della grandezza beatificante di Dio e del suo piano di altissima misericordia. I Catechisti debbono cioè cooperare alla salvezza totale ed eterna, l'unica completa e definitiva dei loro fratelli.

Debbono adoperarsi affinché questi abbiano in sè il gaudio di Cristo e lo abbiano completo.

In primo luogo ai giovani essi rivolgeranno le loro cure e per amore di essi si prodigheranno nel sacrificio e nelle preghiere.

Il nostro secolo è stato come non mai prima d'ora spettatore di grandiose realizzazioni nel campo sociale.

Nel nome del riscatto sociale dei lavoratori e di quello politico-culturale dei popoli sottosviluppati sono stati attuati profondissimi rivolgimenti, purtroppo spesso in contrapposizione a Cristo e alla sua Chiesa tacciata di oscurantismo e di asservimento.

La « carità » laicista ha preso spesso come il sopravvento sulla carità cristiana di cui in effetti è solo una brutta copia e ha preteso di dimostrarne la infondatezza, la superfluità persino la esiziale influenza.

Il filantropismo agnostico all'appello della salvezza interiore fatta di grazia e di amore, escludendo ogni personale, suprema e perciò eterna destinazione ha posto nel benessere materiale (per altro fin qui da pochi goduto mentre molti, troppi mancano del necessario per sostentarsi) ha posto — dicevo — nel benessere materiale e nel solidarismo giuridico la meta a cui non solo indirizzare ma alla quale persino incatenare le masse, tacciando di mera illusione quando non anche di perniciosa superstizione l'anelito a oltrepassare — vincendola — la morte in Dio vita eterna.

Lo zelo dei Catechisti pur contemplando e assecondando ogni forma di debito aiuto fraterno ai bisogni e alle esigenze dei loro simili, si fonda sulla certezza che ogni uomo è fatto per Iddio e solo in Lui può trovare la sua purificazione e giustificazione, la sua rinascita di salvezza, il totale appagamento alle sue più profonde esigenze ed elevate aspirazioni e il soddisfacimento delle sue realtà e concretezze umane.

Nel perseguire questo ideale è prerogativa dei Catechisti riconoscere e avvalorare quanto di buono e di virtuoso è insito nelle imprese umane singole e collettive, quanto negli errori umani può fondatamente essere rintracciato come « anima » di verità, quanto insomma può essere considerato attestazione di buona volontà, vestigio almeno della insopprimibile umana dignità, al fine di incoraggiare e aiutare tutto ciò volgendolo al Cristo Redentore.

L'« Amabilissimo Nostro Signore Gesù Crocifisso ».

Gli inizi del regno divino posti dal Magistero di Gesù Cristo furono perfezionati e portati a compimento per mezzo della Croce dello stesso Redentore. Difatti il Figlio di Dio « immolato divenne causa di salvezza per tutti quelli che gli obbediscono » (*Ebr.*, V, 9), secondo le profetiche parole « quando sarò innalzato da terra, trarrò tutto a me » (*Giov.*, XII, 32).

Con queste dichiarazioni incomincia il decreto di erezione dell'Unione a Istituto Secolare di diritto diocesano. S. Em. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, dopo aver ricordato « che tutta la scienza della salvezza cristiana a null'altro mira se non a Cristo e a Cristo Crocifisso » (*I Cor.*, II, 2), così prosegue: « sappiamo che lo studio per conseguire ed esporre questa scienza divina, studio necessario a chiunque crede in Cristo, è stato intrapreso lungo i secoli da alcuni ordini religiosi come loro particolare incombenza. Ma poichè perfino queste istituzioni umane invecchiano per la loro propria natura e le loro norme, con l'andar del tempo cadono in disuso, è necessario che le associazioni religiose si sviluppino le une dalle altre. Perciò il nostro carissimo in Cristo, Fratello Teodoreto Giovanni Garberoglio, membro della Congregazione delle Scuole Cristiane, dopo aver piamente e lungamente meditato, associandosi all'uomo di Dio Frate Leopoldo Maria Musso dell'Ordine dei Frati Minori fondò un'Unione che prese il nome da Gesù Crocifisso e da Maria Immacolata, il cui fine era di rendere culto a Gesù Crocifisso con l'adorazione, e conformarsi a Lui con lo studio della perfezione evangelica e di render note agli altri le glorie della Sua divina carità per mezzo dell'insegnamento catechistico ».

L'Unione in effetti è nata ai piedi di Gesù Crocifisso come portatrice di un nuovo messaggio destinato a richiamare gli uomini alla sublime realtà della croce, affinché essi abbiano attuale memoria dell'infinito amore di Dio tanto tangibilmente dimostrato con il dolorosissimo sacrificio del Calvario, e affinché i loro cuori si destino alla più profonda compunzione, alla più viva gratitudine riparatrice, e specialmente alla piena fiducia e al totale abbandono alla misericordiosissima, incessante e universale irradiazione redentrice del Signore Gesù Crocifisso.

La causa che ha prodotto l'Unione, il modello a cui essa si ispira, la meta a cui tende è Gesù Crocifisso. Per ciascuno dei membri dell'Unione Gesù Crocifisso, soprattutto nella realtà del Sacrificio e Sacramento eucaristico, deve essere il centro di vita, l'oggetto supremo di tutti i loro desideri e affetti, lo scopo di tutte le loro imprese.

La pia pratica composta da Fra Leopoldo come «eco» del Venerdì Santo, prepara e perpetua gli effetti e gli affetti della Messa e della Comunione quotidiana, caratterizzando i sentimenti religiosi e la devozione dei Catechisti.

Infatti l'Unione è nata da questa «divozione» e di essa l'Unione deve essere la vivente incarnazione.

Il Cristo Crocifisso, mediante la sua divozione vuole che i Catechisti esprimano e insegnino a esprimere ogni sentimento, ogni moto interiore di cui il cuore umano ai piedi della Croce può essere ripieno e soggiogato, comprendendo e riassumendo tali sentimenti nel gaudio esultante, nella ardente dedizione riparatrice significati dall'estatica e magnificante attestazione «Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso».

Questo grido dell'anima, Gesù Crocifisso vuole sia ripetuto quale professione introduttiva a ogni tappa del mistico pellegrinaggio alle sue cinque maggiori e santissime Piaghe, fatto «con Maria Santissima e con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo».

Come è rappresentato plasticamente dall'immagine caratteristica della divozione, la vita dei Catechisti è tutta stretta a Gesù Crocifisso, tutta nascosta con Lui in Dio.

Il loro intimo segreto è realtà del tutto nuziale: «rimanete in me e io in voi».

La sorgente dell'intero loro essere spirituale e apostolico è la costante intimità, il continuo scambio di pensieri e di affetti con Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso.

Questo a loro insegnano, sopra ogni altra cosa, gli scritti e la vita di Fra Leopoldo, la vita e gli insegnamenti del Fratello Teodoro.

Non aveva forse S. Giovanni Battista de La Salle raccomandato ai Fratelli di adoperarsi affinché i loro allievi «pensent souvent à Jésus, leur bon et unique Maître; qu'ils parlent souvent de Jésus, qu'ils n'aspirent qu'à Jésus, et qu'ils ne respirent que pour Jésus» (Méd. 102)?

Tale unione al Crocifisso, tale intimità con Lui viene proposta ai Catechisti non solo come meta, ma anche come premessa insostituibile per poter giungere a praticare, con la carità, ogni altra virtù.

Tanta parte dell'angoscia e del senso di isolamento che insidiano l'integrità dell'uomo moderno, non si debbono forse alle frustrazioni a cui le potenze affettive dell'anima sono assoggetate in conseguenza del rifiuto espresso al Cristo Redentore in conseguenza della lontananza da Lui?

E la piena luce sulla nostra esistenza materiata di bene e di male, di gioia e di dolore, di vita e di morte non viene forse soltanto da Gesù Crocifisso? E il senso e l'esito misterioso della storia e del mondo la cui indagine è particolarmente acuta nell'odierna mentalità apocalittica, non sono forse manifesti in Cristo Gesù?

L'uomo di sempre, ma specialmente l'uomo di oggi ha bisogno di sapersi, di sentirsi amato tutt'intero nella sua singolarità e concretezza, nella sua grandezza e miseria, amato come nessun cuore umano può amare, come neppure egli stesso può amarsi. L'uomo di oggi abbisogna di un amore che prima di lui lo abbia voluto, che alla radice di lui lo faccia esistere, che oltre a lui sia il suo definitivo approdo, il suo sicuro e intramontabile futuro. Un amore che conosca la sua

fatica e il suo travaglio, che sappia di tutti i suoi problemi e speranze — fugaci e contingenti quanto si vuole, ma proprio suoi — che possa volgere in modo costruttivo le sue stesse colpe e manchevolezze, che possa trasfigurare come magnanima ed eroica una vita piccola e meschina, ma pure necessaria e inevitabile, un amore voglio dire in cui potersi rifugiare e rigenerare, un amore cui potersi affidare e abbandonare nella riscoperta totale di se stesso. Di tutto ciò ha bisogno l'uomo contemporaneo, ma in modo che ciò non gli appaia egoistica pretesa o pusillanime debolezza.

Insomma l'uomo ha bisogno di un amore che sia l'Amore, un amore umanissimo perchè divino e divino perchè umanissimo: proprio l'amore misericordioso che indubitamente e inoppugnabilmente ci esprime e ci comunica il mistero della Croce.

I Catechisti debbono altresì considerare come la salutare influenza del Crocifisso tocca principalmente ogni uomo e per esso, nell'umanità di Cristo, s'irradia in tutte le attività, realizzazioni e vicende umane, sino a influire sull'intera realtà cosmica, realtà d'altronde creata in vista del Cristo nonchè compresa nella natura dell'uomo e nell'opera di questi coinvolta.

I Catechisti debbono riflettere come tutto è stato assoggettato dal peccato anche il mondo delle cose, e come tutto è redento in radice dal sacrificio di Gesù, mentre ogni creatura ancora geme nell'attesa della rivelazione dei figli di Dio (Cfr. *Rom.*, VIII, 18-23).

I Catechisti perciò, quali membra vive del Cristo Redentore e a Lui consacrati, debbono cooperare nel mondo secolare e civile, nella storia dell'uomo, mediante ogni cosa e impresa del mondo e con l'annuncio dell'esempio e della parola, a rendere vitale questa universale attesa di Lui.

Mentre tutto attuandosi e svolgendosi declina e muore, i Catechisti debbono suscitare ovunque la indefettibile speranza, e cooperare con Gesù Crocifisso l'universale rinnovamento, la virtuale trasposizione redintegrativa di tutto ciò che è buono e onesto nella pienezza radiosa e incorruttibile « dei nuovi cieli e della nuova terra » dove Dio sarà tutto in tutti.

I Catechisti hanno come obiettivo di vivere nel mondo in unione al Cristo Redentore affinché in essi e con essi Egli sia presente in ogni ambiente e assuma, redimendola, ogni condizione sociale, affinché per mezzo delle loro stesse mani Gesù possa toccare e attuare volgendola a se medesimo e farla sua ogni onesta e legittima impresa e attività secolare.

I catechisti vivono nel mondo in unione al Cristo Redentore affinché per mezzo del loro cuore Egli possa amare e tramite il loro esempio, i loro travagli e la loro parola Egli possa sanare ogni fratello che essi avranno la ventura di frequentare e di incontrare per via.

Il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione in Cristo è realtà sostanzialmente onnicomprensiva. Questo mistero si continua col Cristo e per il Cristo sino al suo pieno compimento nei cristiani di tutti i tempi, cristiani in cui Gesù in modo definitivo tutto assume e riassume in Lui, attraverso la sua divina epopea di redenzione, a gloria del Padre.

Orbene, è dunque compito precipuo dei Catechisti nella loro veste di laici consacrati nel mondo, di vivere e rendere manifesta nelle secolari attività familiari professionali culturali e sociali, la volontà del Padre di « riconciliare tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della Croce di Cristo, e le cose della terra e le cose del cielo » (*Col.*, I, 20) e di « riunire, nell'ordinata pienezza dei tempi, in Lui tutte le cose » (*Ef.*, I, 10).

Così nelle multiformi e molteplici attività e vicende umane e secolari, i Catechisti sempre agiranno annunciando e attuando la parola del Signore, parola

con cui Egli proclama la sua regalità, il suo impero, il suo primato su tutte le creature.

« Io sono alfa e omega, primo e ultimo, principio e fine » (*Apoc.*, XXII, 13).
« Quando sarò levato da terra trarrò tutto a me » (*Giov.*, XII, 32).

La Vergine Immacolata.

Il Fratello Teodoreto volle che con Gesù Crocifisso, la Vergine Immacolata fosse per i Catechisti l'altro ideale della loro consacrazione e del loro apostolato.

I reiterati interventi anche straordinari della Vergine a favore dell'Unione, la protezione con cui Ella preparò e assecondò la nascita e gli sviluppi dell'Istituto che volle a Lei pure consacrato, suggerirono ai Catechisti di riconoscerla loro Madre e Patrona a un titolo tutto speciale.

« Io sono la potente Patrona del grande Ordine; il tuo spirito e il mio saranno in continuo lavoro per dimostrare a tutto il mondo la grande Misericordia del mio Signore e la gloria di Dio Altissimo ».

Nella Vergine Immacolata i membri dell'Unione (Catechisti in mezzo al mondo), contemplanò il capolavoro della Redenzione, il supremo ideale dell'umanità redenta.

La visione del calvario, visione ad un tempo di peccato e di morte, di sangue espiatore e d'amore vivificante, rimanda trasfigurandosi alla visione di purezza e di grazia della Immacolata Concezione.

Per i Catechisti l'« Umanesimo cristiano », quello che nasce dalla Croce, ravvisa in Maria Immacolata il suo fulgente modello, così come riscopre nella Regina Assunta il suo più alto e definitivo compimento.

E' cura assidua dei Catechisti rintracciare e restaurare i lineamenti della Vergine Immacolata nel volto interiore del loro prossimo, conformare al Suo Cuore castissimo e verginale i loro affetti anche terreni, configurare ovunque — negli uffici, nelle fabbriche, nelle case e nelle strade del mondo — il loro operato secondo il « fiat » immacolato di Lei, assecondare in tutto la sua materna azione sovrabbondante di grazia a favore degli uomini.

Inoltre i Catechisti considerano in modo particolare l'Immacolata come la gloriosa Madre dell'umanità redenta.

Essi debbono dunque scoprire e ritrovare Gesù in Maria, e ricevere Gesù da Maria, seguendo in ciò anche gli insegnamenti del Santo de La Salle: « C'est par vous, o incomparable Vierge, que ce Dieu d'amour et de miséricorde est venu à nous pour nous sauver; c'est en vous qu'Il s'est fait enfant de l'homme, aussi véritablement qu'Il est de toute éternité Fils de Dieu; c'est en vous qu'Il nous a mérité d'être adoptés de Dieu son Père pour ses enfants; et nous espérons de recevoir par votre intercession auprès de votre très cher Fils l'effet de cette grâce et l'esprit d'enfants de Dieu. Nous vous prions de nous l'obtenir, par l'amour dont vous aimez ce Dieu d'amour comme votre vrai Fils, et par l'amour dont il vous aime comme sa vraie Mère » (M.O. 79).

L'ufficio dei Catechisti è di conoscere e far conoscere come Maria Madre di Dio è nel tempo Madre di tutti noi.

Una maternità, quella dell'Immacolata, che opera incessantemente a generare la Chiesa, popolo di Dio, nel suo insieme e in ciascuna delle sue membra. Una maternità infinitamente compartecipe delle miserie umane e rispettosissima della dignità dell'uomo. Una maternità, quella della Regina Immacolata e Assunta, che ha riguardo anche per le cose del corpo, per le minute e anche celate necessità quotidiane. Un cuore ed un amore di Madre assai più perfetti di quelli,

pur grandi, di tutte le madri terrene. Una maternità, quella di Maria, in cui pienamente si riflette e si estrinseca la suprema « maternità » che è Dio.

Madre di Dio, l'Immacolata rivela nel modo più efficace e toccante che da Dio solo prende nome insieme a ogni « parternità » anche ogni « maternità ».

La dimensione e l'azione materna di Maria avvolgono e permeano il mondo intero, accarezzano ogni cuore umano per fecondarlo di speranza e di amore.

Solo la scoperta e l'accettazione dell'azione soccorritrice e rigeneratrice di Maria salverà il mondo.

L'uomo moderno più o meno confusamente e rettamente lo avverte, lo sente nel bisogno più o meno conscio e più o meno retto che egli ha di una madre, anzi della Madre.

Che un nuovo grandioso trionfo di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, possa restituire il mondo a Dio e i fratelli separati all'unica Casa del Padre.

Alla luce di questi ideali, i Catechisti debbono interamente dedicarsi a Maria, affinché il fulgore della Sua immacolatezza e il senso della Sua maternità penetrino e fermentino, convenientemente correggendole e trasfigurandole, le tipiche realizzazioni del tempo attuale.

Spiritualità catechistica.

I temi e i contenuti peculiari che specificano la ricerca della perfezione cristiana nel mondo e l'apostolato dei soci dell'Unione, ricevono dalla qualificazione « catechistica » il loro comune denominatore.

I membri dell'Unione sono infatti « catechisti » non solo per qualche loro attività, bensì perchè appartenenti a uno stato di vita che esige da essi, congregati e associati, un atteggiamento interiore, un'attitudine mentale, un intento dominante e uno stile di vita essenzialmente « catechistici ».

Secondo l'etimologia del termine e la sua antichissima tradizione, « catechizzare » è « riecheggiare » il messaggio di Cristo, in forme dialogate costituite da domande essenziali circa la fede e la vita cristiana e da risposte pertinenti e definitive. Tutto però spiegato nei suoi termini e nel suo insieme continuamente riferito alla Sacra Scrittura e alla tradizione proposte magistralmente dalla Chiesa. Benchè essenzialmente « annunciato » il catechismo deve sollecitare quanto più è possibile la penetrazione intellettuale, la capacità raziocinante, lo spirito d'osservazione, la fantasia creatrice, e anche le potenze affettive e volitive dell'anima, ciò in quanto è tutto l'uomo che deve attivamente « ricevere » i divini insegnamenti e ad essi assentire e consentire con la coerenza della sua vita.

« Catechizzare » è altresì il primo spezzare e distribuire il pane della verità cristiana. Ogni studio e sviluppo ulteriore è quindi basato su questa prima alimentazione spirituale, su questo primo contatto con il Cristo, alimentazione e contatto che essendo fondamentali debbono essere sostanziosi e profondamente orientativi.

« Catechizzare » è anche « volgarizzare » nel senso più devoto, cioè diffondere il più estesamente e partecipare a tutti, incominciando dai fanciulli, adattandosi alla condizione e ai bisogni di singoli individui o di piccoli gruppi omogenei.

Catechizzare non è perciò un insegnare con autorità di maestro poichè è funzione subordinata e « riecheggiamento », ma dev'essere insegnamento magistrale in quanto arte del comunicare.

La fecondità dell'insegnamento catechistico, oltrechè sulle attitudini di chi ascolta, si basa essenzialmente sulle disposizioni soggettive di chi catechizza: sulla sua abnegazione e santità di vita, sulla sua capacità di adeguare e proporzionare

alle capacità psicologiche e spirituali di chi ascolta ciò che egli, ben conoscendo, deve comunicare.

Anzi, il catechista deve cooperare con Gesù Redentore e Maestro a preparare una recezione non solo integra e retta della divina Verità, ma altresì efficace, cioè avvalorata dalla coerenza della vita.

E' evidente perciò, che il catechista non può limitarsi a una comunicazione di idee, ma altresì a una comunicazione di vita; anzi, a ben vedere, nei modi e nelle forme sue proprie egli annuncia e comunica Cristo.

Così è indispensabile che il catechista posseda il Signore nella grazia e nella carità, nella fede viva e perciò vivificante.

Per questo non può esistere per il catechista opposizione irriducibile tra la ricerca della perfezione e l'apostolato catechistico; vita interiore e apostolato non sono che due momenti di un unico processo con cui illuminando e santificando se stesso il catechista concorre a illuminare e santificare il suo prossimo, e l'azione a favore del prossimo, mentre esige il personale perfezionamento, si traduce in esso.

Naturalmente tutto ciò vale anche per gli altri compiti del catechista, quelli familiari, professionali e sociali, che per giunta debbono essere attuati « catechisticamente », cioè come viventi esempi e illustrazioni della verità e della vita cristiana.

Perciò per i membri dell'Unione, come per i Fratelli, vale l'insegnamento di S. Giovanni Battista de La Salle: « Ne faites point de différence entre les affaires propres de votre état et l'affaire de votre salut et de votre perfection. Assurez-vous que vous ne ferez jamais mieux votre salut et n'acquerez jamais tant de perfection, qu'en vous acquittant bien des devoirs de votre état, pourvu que vous le fassiez en vue de l'ordre de Dieu » (M. 181).

Nel senso che abbiamo spiegato il catechista riecheggia nel mondo il messaggio del Vangelo proposto a credere dalla Chiesa.

La sua posizione perciò è di tramite e di collegamento tra la Chiesa docente e i semplici fedeli, e di servizio nei riguardi del clero nelle parrocchie.

Il catechista nella sua funzione di servizio, di tramite e di divulgatore è propriamente un « mandato » della Chiesa, per concorrere a edificare la Chiesa sua Madre. Egli è « mandato » non solo per le incombenze di esplicito e diretto insegnamento che gli verranno affidate, ma è « mandato » anche per quella connotazione e rilevanza catechistica che egli dovrà imprimere alla sua attività di laico e di secolare.

In quanto « mandato » egli deve rispondere alla Chiesa del suo operato e ad essa sottomettersi interamente.

Un altro aspetto saliente dell'apostolato catechistico dei membri dell'Unione è l'aspetto sociale.

L'apostolato catechistico dell'Unione è sociale in quanto fondamentalmente rivolto a sviluppare la Chiesa, incrementandone la socialità ecclesiale ed ecclesiastica di soprannaturale comunità visibile e gerarchicamente strutturata.

Tale apostolato comprende anche lo sviluppo della socialità naturale e terrena, in quanto condizione ed espressione di pienezza umana e di vita virtuosa.

Il fine sociale dell'apostolato dell'Unione non può andar disgiunto da quello catechistico, poichè con questo i catechisti debbono illuminare e guidare quello. Così come il suo apostolato strettamente catechistico non può andar disgiunto da quello sociale, in quanto il secondo prepara il primo, e il primo si espande nel secondo come sua efficace dimostrazione operante, come aiuto a tutto impiegare e operare per conoscere, amare e servire Iddio, come risposta all'appello verso Cristo Redentore e Re, principio e termine di ogni cosa e specialmente di

ogni impresa umana, come aiuto fraterno che dispone alla capacità di ascoltare e di comprendere.

Il suo apostolato è catechistico-sociale, poichè in fondo tutto si risolve e si celebra nel rapporto che gli uomini hanno con Dio, e fra di essi in Dio, rapporti che debbono essere regolati secondo Dio, che è Giustizia e Carità sussistenti.

Catechistico-sociale in quanto la rettitudine della multiforme vita di relazione impone l'esercizio dispiegato di ogni virtù umana e cristiana, in vista di quella pienezza di comunicazione e di unione per cui Cristo ha elevato l'ultima sua preghiera di vittima e di sacerdote. « Che tutti siano una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, e io in te » (*Giov.*, XVII, 21).

La spiritualità catechistica, cioè la ispirazione che costantemente deve informare il pensiero, il sentimento, il tendere, l'opera dei Catechisti, deriva da ciò che essi debbono essere davanti a Dio e davanti agli uomini.

In quanto « riecheggiatori » della Parola, in quanto cooperatori della giustizia e dell'amore tra gli uomini, essi devono avere un costante esercizio di fede, di umiltà e di zelo.

Tutto in loro deve farsi trasparenza e consonanza evangelica nell'esempio prima e nella parola poi.

Tutto deve farsi abnegazione caritatevole nella ricerca e nell'adeguamento costante al loro prossimo, ricerca e adeguamento che li portano a condividere ansie, dolori, bisogni, speranze di coloro che la Provvidenza pone sul loro cammino.

Tutto deve farsi umiltà e servizio alle dipendenze dei sacerdoti, in appoggio alle scuole cristiane, a disposizione della gioventù.

Conseguire la verità della fede, approfondire il contenuto delle fede, contemplare ogni cosa nella fede, ammaestrare a vivere di fede secondo la fede, sono le operazioni che assorbono tutte le loro energie mentali, che guidano e illuminano tutte le loro esperienze, segnatamente quelle di laici e di secolari.

Anche per questa ragione, oltrechè per riconsacrare a Dio, per il Cristo, il mondo e le realtà terrene, i catechisti rimangono laici e secolari.

Ogni lecita e legittima parola umana deve essere pronunciata, ogni umana e sperienza deve essere affrontata per illustrare e comunicare il Cristo, e deve incastonarsi e operare nel piano di misericordia e di salvezza universale che in Lui s'incasta e in forza di Lui si opera.

E ciò senza indebite strumentazioni e ingiustificate forzature, poichè è delle parole alludere e riferirsi nel Cristo alla Parola, è di ogni vivere e di ogni conoscere riferirsi a chi è la stessa Vita sussistente, la stessa Sapienza infinita.

Spiritualità di unione e di carità fraterna.

Sparsi in tutto il mondo, diffusi un po' dovunque, mescolati con la massa dei semplici fedeli, i Catechisti debbono essere un cuore solo, un'anima sola.

« I figli della pia Unione devono essere un gruppo solo unito con me Gesù Crocifisso. Fossero pure in tutte le città del mondo, debbono formare uno spirito solo, vivere solo in Dio ».

I Catechisti sono tenuti al più intenso amore fraterno nelle prove e nelle avversità, nella vicendevoles sottomissione e nel mutuo servizio, nella preghiera, nella reciproca edificazione, nella fedeltà alle chiamate di Gesù Crocifisso. All'interno dell'Unione, e nell'apostolato esteriore, nella ricerca della perfezione e nelle attività catechistiche e sociali, ovunque si trovino e operino i Catechisti debbono costituire di fatto quello che nell'insegna definisce il loro Istituto, cioè una « unione » di carità fraterna in Gesù Crocifisso e in Maria Immacolata.

Compito tutt'altro che facile, specialmente date le condizioni di vita dei catechisti. Essi vivono infatti normalmente nel loro ambiente di sempre, continuano ad essere sottoposti a superiori civili e secolari nell'assolvimento di compiti i più disparati. Su di loro si esercitano nel modo più scoperto le influenze e le suggestioni del secolo, comprese le mode culturali, le abitudini inveterate, i pregiudizi correnti. Spesso nessun bisogno li lega al loro Istituto, fuorchè la ricerca della divina volontà. Come se non bastasse essi appartengono e possono appartenere a condizioni sociali assai disperate, a popoli e a paesi di razze, tradizioni, costumi diversi: tradizioni e costumi che essi per altro debbono sostenere in quello che hanno di verità e di bene.

Per coloro che fra essi, disgraziatamente, decidessero di abbandonare la via per cui Dio li chiama, non ci sono complicazioni materiali, non c'è il dramma di un reinserimento nel secolo: tutto si risolve in un voltar di schiena interiore, rinunciando all'apostolato catechistico: il resto, in superficie almeno, rimane come prima.

Rimanendo in famiglia, pur trovando in essa un importante campo di abnegazione e di apostolato, possono altresì incontrarvi le insidie più pericolose per la loro generosa dedizione a Dio e alle anime, possono trovarvi insinuanti allettamenti corrosivi della loro fedeltà e ubbidienza, corrosivi pure della loro solidarietà fraterna con gli altri membri dell'Unione.

Eppure al di sopra di tutti questi condizionamenti essi debbono formare — giova ripeterlo — un cuor solo e un'anima sola, il che è possibile solo in virtù della carità fraterna, la più ardente.

Negli scritti di Fra Leopoldo, che già a questo proposito ho ricordato, ci sono delle insistenze e delle raccomandazioni e persino delle gravi minacce di castighi, perchè tutto tra i catechisti sia improntato alla carità fraterna e conduca alla più stretta e fraterna unione.

« L'Ordine che sorgerà, sia coltivato prima di tutto... con la reciproca assistenza... e grande carità fraterna ». E' sorprendente notare come già nella prima predizione circa l'Unione, nel lontano 1908, il Crocifisso raccomandasse l'aiuto e l'amore vicendevole come basilari per la formazione di quelli che sarebbero stati i futuri catechisti.

Il Fratello Teodoreto da parte sua, se ebbe talvolta a dimostrarsi profondamente addolorato, fu sempre in fatto di mancanza di carità fraterna. La quale carità tanto gli stava a cuore, che compose una preghiera affinché i catechisti implorassero la carità fraterna, ogni giorno, dal Crocifisso.

D'altra parte, l'amore fraterno più puro e fattivo che li deve stringere indissolubilmente, non potrà non costituire l'esempio più convincente ed edificante che i Catechisti debbono dare al mondo.

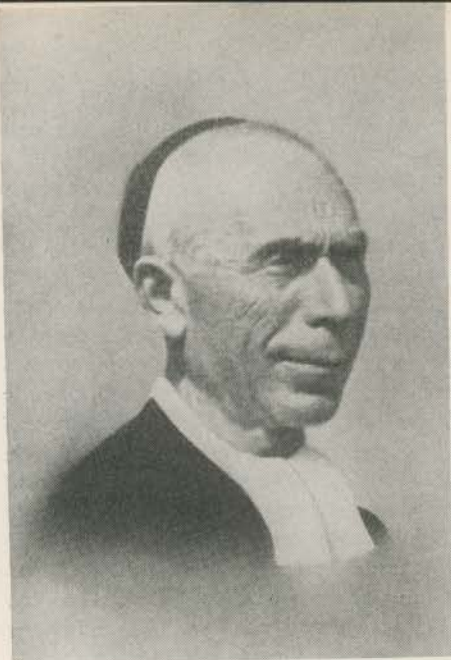
Solo l'amore, quello che ci viene dal Cristo, può superare ogni difficoltà, abbattere ogni ostacolo, appianare ogni sentiero sulla via del ritorno a Dio.

Glí uomini a tutto possono resistere, non all'amore però, a meno che non siano irrimediabilmente perversi e ostinatamente malvagi.

La profonda e per certi aspetti inesplicabile commozione succeduta alla morte di Papa Giovanni XXIII, commozione che ha scosso il mondo, che ha fatto piangere più di un ateo e di un miscredente, trova principalmente nell'amore la sua autentica spiegazione.

Ai Catechisti dunque di cercarsi e conoscersi in Gesù Crocifisso, di aiutarsi per amore di Lui.

Domenico Conti



Come morì Fratel Teodoreto

(continuazione)

2.

13 maggio 1954 - Sono appena stati messi gli inginocchiatoi, di qua e di là, lungo la bara, dove giace in penombra, in una cornice di fiori, fra quattro ceri ardenti, alti, agli angoli e piante ornamentali, la composta salma di Fratello Teodoreto, gravemente solenne. Il volto cereo spicca con le faccicole sul contrasto nero dell'abito. Le mani stringono la corona del Rosario. Sono solo.

Quante volte i Catechisti ed i Fratelli sono stati messi in allarme, in questi ultimi anni, per la salute del loro Fondatore e Confratello, e quante volte hanno tratto poi un gran respiro di sollievo per il suo rimettersi in piedi. Magari più lento nel passo. Magari impuntando sulle sillabe, come se le parole incespicassero uscendo. Ci si era già abituati, un po', a questi alti e bassi. Pareva che quell'altalena di bene e di male in salute dovesse continuare all'infinito. Ma, questa volta, no. Quel gran cuore, nel rigoroso ritmo di misura, era proprio stato attaccato senza speranza l'8 maggio, nel giorno della Madonna di Pompei, e fermato il 13, in quello anniversario della prima apparizione di Fatima e nell'ottava del Patronio di San Giuseppe, per essere sepolto il 15, nella ricorrenza di San Giovanni Battista de La Salle. Coincidenze singolari, quasi ad attestare significativamente che gli sono stati vicini il Santo Fondatore della sua Comunità, il suo San Giuseppe sempre invocato e la Beatissima Vergine, Porta del Cielo. In hora mortis.

Morto, sì, ora, per immobilità di morte naturale. Ma, pur vivendo, già morto da tempo al mondo in quella ferrea disciplina, volitivamente, inflessibilmente sempre osservata nel fare « il sacrificio di tenersi come corpo morto » nello slancio tenace volto al « compimento della sua santificazione », secondo le parole tramessesegli da Fra Leopoldo il 3 giugno 1921.

Fino all'ultimo istante, in un'ordinarietà di vita straordinaria, o in una straordinarietà di vita ordinaria, in un crescendo di volontà fermissima che ha toccato il vertice proprio nei giorni estremi, con quell'atteggiamento di controllo guardingo, vigile, come di chi tema fino all'ultimo un agguato e si rannicchi per non offrire alcun bersaglio al nemico.

Non è immaginazione la mia. Pur vedendo pochissimo, mi chinavo quanto più

(1) Cfr. Bollettino n. 1 - 2, 1964, pagine 32-36.

potessi, quand'ero solo con l'infermo, per rendermi conto di ogni minima contrazione e per coglierne il valore.

Qualcuno aveva detto che non era in conoscenza. Altro che se lo era! specialmente negli ultimi due giorni. Quel rapido movimento della mano sinistra per assicurarsi che la camicia fosse sempre ben distesa giù, quando per questa o per quella occorrenza doveva venire scoperto; quei ripetuti gesti come di carezza sulla copertina di "Rivista Lasalliana" lasciatami dal caro Fratel Emiliano sulla sponda del letto dell'infermo; quell'accarezzare e stringere la mano di chi gli si appressasse (ricordo, fra gli altri, il buon Marietta che si era inginocchiato accanto, visibilmente commosso a quella stretta); quel farsi più calmo del respiro, quando si pregava intorno a lui, come per non incidere col fiato grosso sulle voci oranti e per partecipare mentalmente anche lui, come quando, spigolo a caso tra i miei appunti, Cesone invitò a pregare ad alta voce per lui Fra Leopoldo; queste ed altre osservazioni confermano senza possibilità di abbaglio quella conoscenza e quel controllo prevalenti sul male. Ed a tal punto ne ero convinto che mi studevo di non cadere mai in distrazione, ma di cogliere ogni minimo indizio di bisogno per fare sentire che c'era sempre qualcuno accanto, affinché, anche quando non si potesse ottenergli sollievo, gli si offrisse almeno conforto. E chi gliene ha dato più di Fratel Arcangelo, con quell'assistenza veramente da angelo?

14, venerdì - Ore 21. Non avevo più visto Solero dall'ultima notte dal 12 al 13. Mi è venuto incontro, serio. L'ho pregato di seguirmi fuori della camera ardente, volendo chiedergli quali fossero stati gli ultimi istanti. Mi ha detto: « Ad un certo punto, dopo le tre, non si è più sentito il rantolo. D'un tratto, il silenzio è stato rotto come da due forti sorsate d'aria, una di seguito all'altra, come se il morente ne mancasse; mozze a metà, e subito seguite da un movimento del busto in su, come se l'agonizzante tentasse di sollevarsi un po'. Un silenzio. La bocca, gli occhi si chiudono a poco poco. Uno, due respiri, come soffi, impercettibili. Ed il corpo si rilascia immobile fino alla risurrezione ».

Esco. Piove. Non prendo il tram. Ho bisogno di andare a piedi. Mi pare di essere come svuotato di me stesso. Un gran desiderio di esser buono. Una gran voglia di piangere.

15, sabato - Ore 16. Son terminate le visite di tributo alla salma: Catechisti, Fratelli e Francescani; clero e religiosi, d'ogni grado, Ordine e Congregazione; allievi ed ex allievi della Casa di Carità Arti e Mestieri, del Collegio San Giuseppe e di tutti gli istituti lasalliani di Torino e fuori; famiglie di amici, conoscenti e semplici fedeli.

Son terminate le esequie, celebrate nella cappella del San Giuseppe: presenti l'Assistente Generale, Visitatori, Superiori, autorità ed una folla straripante negli ampi corridoi e negli atrî, facente ala riverente al passaggio della bara, portata a spalle da tre Fratelli e da tre Catechisti, stipando poi torpedoni e vetture, gridando le vie adiacenti al Collegio, nonostante la pioggia.

E' stato porto l'ultimo saluto, ad esprimere il lutto di Torino, dall'assessore Enrico, al camposanto, alla tomba dei Fratelli, dove la salma resterà fino a quando piaccia a Dio e si possa avverare il voto dei Catechisti di conservarla nella Casa di Carità Arti e Mestieri.

Una dimostrazione davvero imponente, indimenticabile. Siamo tutti intontiti.

Ma nessuna ha uguagliato quella pomeridiana, intimamente raccolta, proprio da figli, in famiglia, alla Casa di Carità Arti e Mestieri, presente anche il caro Fratel Saturnino: principalmente quando Tessitore, aprendo la consueta riunione settimanale dei Catechisti, ha incominciato a leggere la pagina del Vangelo di San Giovanni, dov'è detto: « Devo andare, perchè venga il Paraclito ». La voce

del Presidente ha avuto un tremito e si è spenta di botto in un sommesso singhiozzo. C'è stata una pausa abbastanza lunga, nella volontà di dominare la commozione. Un gran silenzio. Volti severi, gravi, immobili, tutti rigati di lacrime, suppongo, come il mio; tutti fissi verso il Presidente, in una espressione di dolore rassegnato, muto, eloquente più d'ogni gesto e più d'ogni parola, accomunante in uno tutti, ancora smarriti, ma già fortemente tesi a fare più che mai vivere in sé quell'esempio, quel grido ansioso di salvezza d'anime: « fra tanto male, basta una vita così? » (1), quella volontà di sacrificio nell'imparità della lotta contro le apparenze terrene, quell'unione di cuori che commosse profondamente in quei giorni, alla vista di quel dolore, un assai caro Fratello di Francia: « C'est un vrai cénacle »!

Ma nel ricordo ancora oggi la penna s'impunta sul foglio, la mente si offusca di lacrime ed il cuore preferisce alla parola il silenzio.

Gaetano G. di Sales

(1) Lettera di Fratel Teodoreto al Rev. P. Arturo Piombino, barnabita, direttore spirituale (20 dicembre 1948).

ADESIONI AL NOSTRO CINQUANTENNIO

Escuela Normal de Varones

Apartado 407 - Teléf. 2903

DIRECCION
Arequipa - Perú

A 3 de mayo de 1964

Dr. Carlos Tessitore,
Presidente General de la Unión de Catequistas
de Jesús Crucificado y de Maria Inmaculada.
Turín - Italia.

Señor Presidente,

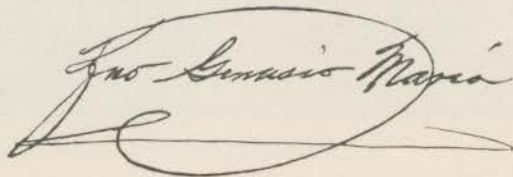
Con afecto y devoción me uno a las fiestas organizadas por los Catequistas de Turín para la celebración de las Bodas de Oro de la fundación del Instituto Secular de Jesús Crucificado y de Maria Inmaculada.

Pido a los Santos Patronos del Instituto derramen copiosas gracias sobre cada uno de sus miembros, a fin de que tan fausto aniversario sea motivo de acrecentamiento del Instituto en número y en fervor.

Incluyo el Programa con el que los Catequistas de Arequipa, unidos a los de Turín, celebrarán el 9 de mayo el feliz aniversario.

Queda a su mandar su Af.mo y S.S. in Xto.

Hno. Genasio Maria, fsc.



INSTITUTO SECULAR
 Unión de Catequistas de Jesús
 Crucificado y María Inmaculada
 Apartado 848
 Arequipa - Perú

Arequipa, 27 de Abril de 1964

Sr. Dr.

Carlo Tessitore

Turín

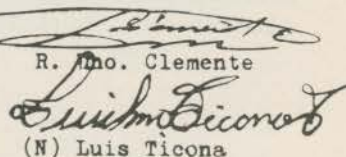
Señor Presidente:

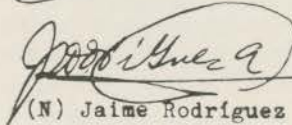
Por la presente, los catequistas de la sede de Arequipa, rinden su HOMENAJE DE ADHESION, por el Cincuentenario de la Fundación de nuestro Instituto y dirigen sus voces al Señor para que se digne enviar sus bendiciones.

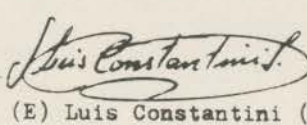
Suyos en Cristo Crucificado y María Inmaculada.


 (A) Manuel Cuadros


 (N) Rolando Hosttas

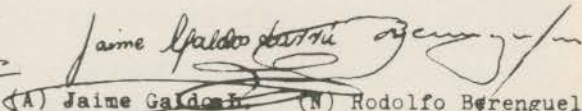

 R. Mo. Clemente
 (N) Luis Ticona

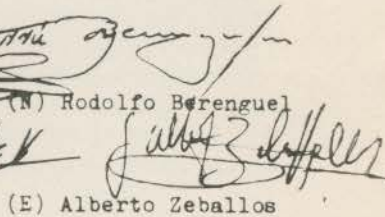

 (N) Jaime Rodríguez

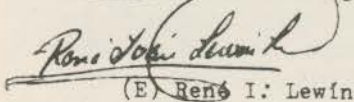

 (E) Luis Constantini

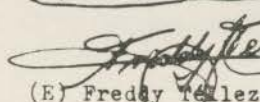

 (E) Guillermo Alvarez

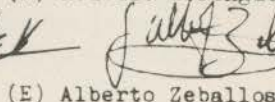

 (C) Renato Villagas


 (A) Jaime Galdon


 (N) Rodolfo Berenguel

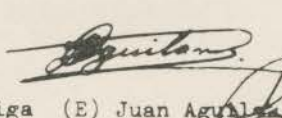

 (E) René I. Lewin


 (E) Freddy Téllez


 (E) Alberto Zeballos


 (E) Carlo Flórez


 Jorge Barriga


 (E) Juan Aguilar


 (E) René Cárdenas

Sr.
Dr. CARLO TESSITORE
Presidente General del Instituto
Turín (Italia)

Los miembros de la UNION DE CATEQUISTAS, del grupo de Lima, abajo firmantes; por medio de la pte. carta presentamos a Ud. Sr. Presidente General y a nuestros hermanos Catequistas de Turín, nuestra adhesión a las celebraciones del CINCUENTENARIO de la Fundación de nuestro Instituto y el PRIMER DECENIO de la santa muerte del Siervo de Dios Hno. Teodoreto, nuestro Fundador.

Deseamos permanecer unidos espiritualmente a Uds. en estas celebraciones y elevamos nuestras paces de agradecimiento al Señor por haber protegido a nuestro Instituto durante estos 50 años de vida y haber bendecido su pronta difusión por varios países del mundo.

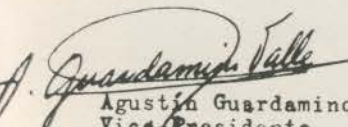
Renovamos nuestro deseo más sincero de seguir el camino de la perfección evangélica como Catequistas Asociados y pedimos al Señor - suscite vocaciones para Catequistas Congregantes en el naciente grupo de Lima.


Trabajaremos incansablemente por lograr el conocimiento -- siempre más profundo de nuestros ideales y una continua renovación interior; y al mismo tiempo incrementando nuestro esfuerzo de expansión a -- través de los grupos de Aspirantes.

Continuaremos adelante buscando nuestra santificación en -- el mundo y realizando el apostolado catequístico y social, propio del -- Instituto; confiando totalmente en la Divina Providencia, fieles a nuestra Sta. Regla y siempre unidos a nuestros amados Superiores.

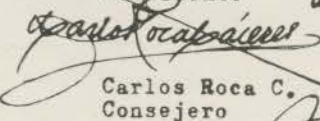
Rogando al Señor derrame sus celestiales bendiciones sobre Ud.; los Reverendos Hermanos de La Salle y Catequistas de Turín; quedamos siempre unidos en Cristo Crucificado y María Inmaculada.


Lima, 1º de MAYO DE 1964.



Agustín Guardamino V.
Vice-Presidente

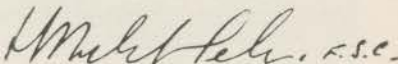

José Castañeda
Consejero


José Sorolla P.
Presidente



Carlos Roca C.
Consejero

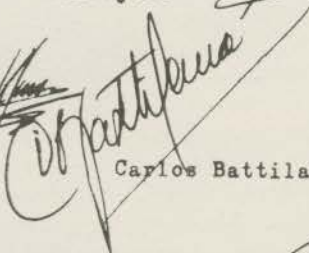

Oscar Sanchez E.


Alberto Rutte



HNO. NORBERTO P. VISITADOR


Ricardo Méndez



Alfonso
Klauer

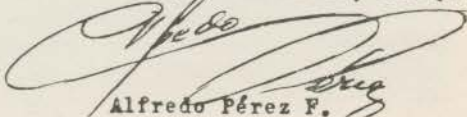

Carlos Battilana


HNO. OSCAR PABLO, Asespr.


Jorge Brodén


Néstor Delgado


Oleg Beresovsky


Alfredo Pérez F.

La scuola cristiana e il problema della perseveranza

Nel pensiero di S. Giovanni Battista de Salle la Scuola Cristiana è indubbiamente una realtà apostolica. Mentre vi si provvede all'istruzione, a seconda dei livelli d'apprendimento e dei diversi indirizzi scolastici, l'ispirazione e il movente fondamentali, così come lo scopo ultimo e supremo, sono quelli di coadiuvare in forme specifiche lo sviluppo e il consolidamento della fede e della vita cristiana.

Secondo il de La Salle, la stessa istruzione concernente le materie cosiddette « profane » vi deve essere tutta pervasa da un fondamentale orientamento religioso così da tradursi in una ricomposta visione cristiana dell'uomo e dell'universo, e in un costume di vita che assolve a ogni compito anche puramente « temporale » come filiale ossequio alla divina volontà. Tanto per i maestri che vi si consacrano interamente, quanto per i discepoli la Scuola, appunto perchè cristiana, deve diventare in tutto e in ogni cosa « conversazione » a Dio continua e rinnovata, redenzione e santificazione dell'anima.

Il maestro vi opera sempre come « mandato » e non solo come rappresentante dei genitori; « mandato » dalla Chiesa, « mandato » da Gesù nello Spirito di Lui. E' proprio della spiritualità lasalliana il mantenersi del maestro « alla presenza di Dio » per cogliervi una luce da trasmettere, un incitamento da comunicare.

La Scuola Cristiana è al tempo stesso una realtà ecclesiale.

Approvata, voluta dalla Sacra Gerarchia essa nasce come libera e personale risposta ad una particolare mozione dello Spirito, « ite et docete », che vivifica incessantemente la Chiesa, e si esprime come specifica funzione della Chiesa per la vita della Chiesa stessa, manifestandone la presenza salvifica in una parte dell'universo profano.

Così la Scuola cristiana mentre è generata dalla Chiesa, lavora a costruirla e tende altresì ad esprimere una dimensione capitale della sua fede, come presenza attiva ed inserimento trasformato nel cuore stesso delle realtà terrene.

Si può dunque affermare che generata nella Chiesa e per la Chiesa, la Scuola Cristiana ne partecipa la funzione materna, mentre i maestri che S. Giovanni Battista de La Salle volle « religiosi » vi esercitano una paternità spirituale loro propria che li lega inscindibilmente ai loro allievi. Essi infatti debbono concorrere a generarli a Cristo, dovendo procurare la salute delle loro anime e la loro santificazione. La Scuola Cristiana quindi è comunicazione di vita perchè è scuola di Cristo, su di lui fondata e a Lui finalizzata; i maestri vi operano, sempre attingendo da Cristo, con una qualche causalità in cui si esprime appunto la loro paternità spirituale.

Insomma, secondo il de La Salle, il Fratello a cui vengono affidati gli allievi nel tempo, e per qualche tempo tra i più importanti e decisivi, deve concorrere a prepararli per l'eternità.

Mi pare che questi pochi accenni chiaramente indichino quanto sia grave e importante per i maestri cristiani il problema della perseveranza dei giovani loro affidati. Il loro Fondatore ve li richiama spesso ed insistentemente.

La scuola per la sua peculiare funzione suscitatrice di personalità mature convenientemente istruite e rettamente orientate è tutta volta a preparare i giovani alle loro responsabilità future, proprio nell'assolvimento di compiti presenti. Ma nel caso della Scuola Cristiana il futuro a cui la scuola è impegnata è sostanzialmente la vita eterna.

La vita dell'uomo, lo sappiamo, è un lungo cammino e perchè esso abbia un senso sicuro e un risultato positivo occorre sia continuamente « direzionato » per cui la vita deve essere un instancabile « tendere verso » nell'intenzionale e rinnovato possesso del fine ultimo pure attraverso una grande molteplicità di fini intermedi e « infravalenti ».

Cristianamente, la vita è tensione verso la salvezza, partecipandovi in varia misura nella grazia e nella carità, perciò è tutta intiera una impresa di santificazione, un incessante anelito al ritorno definitivo nella casa del Padre.

Permanere in questo orientamento, sviluppando *diuturnamente* sino alla morte con coraggio e costanza la propria statura di figlio di Dio secondo la misura della divina predestinazione, costituisce appunto l'essenza della perseveranza cristiana.

Senza la perseveranza nella grazia e nella carità a nulla valgono le cose insegnate o apprese, le cure date o ricevute, il successo terreno della vita. Perseverare e conseguire la vita eterna non sono che sinonimi per una autentica educazione cristiana.

Certo il perseverare è un'impresa strettamente personale in quanto la responsabilità specifica è di chi deve salvarsi, ma non per questo mancano di contribuirvi le responsabilità di coloro che a tale salvezza debbono cooperare.

Strettamente personale, la santificazione è anche un'opera comunitaria ed ecclesiale, con diversa incidenza e partecipazione di altri a seconda della vocazione di ciascuno.

Così se ogni cristiano in quanto battezzato e cresimato è impegnato nel procurare la salvezza del prossimo, i maestri cristiani lo sono, come ho accennato, ad un titolo e per un mandato del tutto specifico e assai rilevante. Perciò la Scuola Cristiana in quanto opera di educazione e rigenerazione cristiana non può non



Incontro dell'On.mo Sup. Gen. Fr. Nicet Joseph con i catechisti spagnuoli, durante il Congresso Mondiale degli Ex Allievi Lasalliani, a Barcellona

porsi in tutta la sua complessa entità il problema della perseveranza di coloro che vengono ad essa affidati, altrimenti ne viene compromessa la sua stessa esistenza e frustrata la sua peculiare finalità.

La Scuola Cristiana e le Opere di Perseveranza.

Per l'età dell'uomo su cui esercita la sua azione, per i mezzi peculiari di cui dispone, per la missione che le è propria, la Scuola Cristiana è essa stessa una efficacissima opera di perseveranza.

Essa sola anzi può costituire il più sicuro fondamento per tutte quelle opere di perseveranza che le si potranno affiancare. Tuttavia è pienamente consequenziale all'opera stessa della Scuola Cristiana che presso di essa sorgano quelle che appunto sono comunemente conosciute come opere di perseveranza. Non certo per sminuirne il valore e l'importanza, ma per integrare e soprattutto continuare tale opera educativa nelle forme che sono più proprie alla capacità di scelta di chi è già fatto più spiritualmente maturo, oppure nelle forme congeniali a chi non è più vincolato da rapporti scolastici.

E' pure pienamente consequenziale con il rapporto di paternità spirituale contratto dai maestri cristiani che essi si prodighino in ulteriori iniziative « extra-scolastiche » nell'aiutare i loro allievi ed ex-allievi a perseverare sino alla fine nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa, nella fede e nella carità.

Le opere di perseveranza debbono costituire un importante strumento per potenziare l'inserimento altresì dei giovani educati dalla Scuola Cristiana nelle strutture della Chiesa.

Perciò, a ben vedere, è innegabile che le opere di perseveranza anziché sminuire l'importanza della Scuola Cristiana ne suggellano la validità.

In effetti l'opera di perseveranza si rivolge ai più generosi, richiama i volontari e offre loro la possibilità non solo di coltivare vincoli affettuosi coi maestri bensì di continuare ad attingere la spiritualità e l'esperienza apostolica; di più essa sollecita nel giovane un impegno spirituale ed apostolico particolarmente attivo e specificamente orientato.

Cosicchè l'opera di perseveranza non solo non è un surrogato della Scuola Cristiana, ma la potenzia dall'intimo durante il tempo scolastico e la perpetua coltivandone i frutti nel tempo extra-scolastico.

Infine, tocca altresì alle associazioni di perseveranza di aiutare con opportune iniziative l'opera e la diffusione della Scuola Cristiana, e finanche tocca loro di adoprarsi per salvaguardarne la stessa esistenza allorchè fosse minacciata.

Ecco così costituirsi presso la Scuola Cristiana l'Azione Cattolica, le associazioni di antichi allievi ed altre opere di perseveranza che con diversa ampiezza e accentuazione non possono non affondare le radici nell'alimento educativo precedentemente ricevuto.

Ecco alcune delle ragioni principali del Congresso mondiale degli Ex-Allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane tutto incentrato su di un tema così cristianamente ispirato ed impegnato come quello voluto dallo stesso Superiore Generale, l'Onoratissimo Frère Nicet Joseph.

Ecco infine la sostanza di quanto il Servo di Dio Fratel Teodoro delle Scuole Cristiane udì dalle vive raccomandazioni dei superiori durante il suo secondo noviziato e a cui egli corrispose giungendo sotto la guida del Signore a costituire quello che oggi è l'Istituto Secolare dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

D. C.

UN AVVENIMENTO SIGNIFICATIVO

Il Congresso Internazionale degli Ex-Allievi Lasalliani

I terremoti politici e gli avvenimenti sensazionali di ogni genere che si succedono ai giorni nostri come valanghe e ci lasciano storditi e disorientati, coprono con il loro rumore il lavoro di espansione del regno di Dio, che è l'unico movimento veramente costruttivo ed essenziale in seno all'umanità. Tuttavia si tratta solo di uragani che disturbano e abbattono, ma sono destinati a passare, e presto saranno anche dimenticati: "Tu li muterai come un vestito e saranno mutati, ma gli anni tuoi, Signore, non avranno fine". La Chiesa intanto continua incessantemente l'opera sua di espansione, di costruzione, di riedificazione, sempre uguale nella sostanza e sempre differente nelle sue molteplici e multiformi iniziati-

ve, che si adeguano via via alle circostanze.

Una delle attività più vitali della Chiesa è senza dubbio la scuola cristiana, la cui importanza determinante ai fini della vita cristiana di un popolo è stata compresa molto bene dai nemici di Dio, i quali perciò ne hanno fatto oggetto di una lotta spietata in tutte le nazioni.

In Italia la causa della scuola è per la Chiesa una battaglia perduta, e lo Stato ne ha praticamente il monopolio, con una impostazione decisamente agnostica. Le scuole cattoliche, non solo sono un'esigua minoranza, ma non possono nemmeno essere autenticamente cattoliche, costrette come sono ai programmi statali, salvo rare ecce-



Congresso Ex Allievi Lasalliani: il ricevimento del Superiore Generale dei Fratelli S.C. al Collegio della Bonanova (Barcelona)

zioni, come la Casa di Carità Arti e Mestieri. Anzi, il che è assai più grave, l'opinione pubblica non avverte nemmeno più il problema della scuola cristiana e le direttive dei Sommi Pontefici al riguardo di essa non suscitano più alcuna eco.

Peggio ancora, nelle stesse organizzazioni cattoliche è entrata una incredibile confusione di idee, al punto che molti di coloro che dovrebbero sostenere e difendere la scuola cattolica la dichiarano un'istituzione superata e superflua, propugnando teorie che oltre ad essere assurde contraddicono apertamente agli insegnamenti e alle insistenti direttive date da tutti i Papi che sedettero sulla Cattedra di S. Pietro durante tutta la storia d'Italia, da Pio IX a Paolo VI.

All'estero, per fortuna, non è dappertutto così, e in alcune nazioni la scuola cattolica è veramente libera e fiorente.

Una delle più importanti Congregazioni Religiose, dedicata esclusivamente alla Scuola, è l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ed è davvero confortante rilevare che i suoi membri sono un esercito di quasi 18.000 Fratelli, sparsi in tutto il mondo, con una popolazione scolastica di 500.000 alunni.

Quanti saranno gli ex-allievi usciti dalle scuole dei Fratelli e attualmente inseriti nelle strutture sociali di ogni nazione? Non è possibile stabilirlo, ma certo il loro numero è dell'ordine dei milioni e se anche è inevitabile che una parte degli ex-allievi non sia fedele agli insegnamenti ricevuti, tuttavia tutti conservano sempre qualche cosa dell'impronta avuta in gioventù e la più parte di essi costituisce una forte corrente di idee e di vita cristiana che percorre il mondo.

E' naturale che i Fratelli si interessino dei loro ex-allievi, e cerchino di tener desti in loro i principi inculcati

durante la scuola, riunendoli in apposite associazioni di perseveranza per conservarne i frutti, e si può dire che non c'è scuola senza la sua Associazione di Ex-Allievi.

Quest'anno, dal 9 al 13 settembre u.s., si tenne a Barcelona, in Spagna, il Congresso Mondiale appunto di questi Ex-Allievi, Congresso, che d'ordinario si riunisce ogni tre anni. Pensiamo di far cosa utile e gradita ai nostri lettori, dandone loro un breve resoconto e facendo rilevare che rappresentò certamente una grande manifestazione della scuola cristiana ed un efficace impulso alle opere che ad essa si innestano.

In altra parte di questo bollettino pubblichiamo gli stralci più significativi dei discorsi e delle relazioni tenute da vari oratori.

Oggetto del Congresso non erano interessi temporali, ma solo spirituali.

I partecipanti al Congresso furono oltre 2300, provenienti da 38 paesi diversi, rappresentati dalla propria bandiera. Le lingue ufficiali, in cui furono trasmesse contemporaneamente tutte le relazioni e gli interventi, furono lo spagnolo, il francese e l'inglese. Molte le autorità intervenute, a cominciare dal Superiore Generale dei Fratelli, On.mo Fr. Nicet Joseph, accompagnato dagli Assistenti Generali Fr. Guillermo Felix e Fr. Leone di Maria, e dai superiori provinciali di molti Distretti, il quale prese la parola in varie occasioni.

La solenne apertura del Congresso si compì al palazzo comunale di Barcelona, nell'artistico salone del "Consiglio dei Cento" alla presenza delle autorità cittadine. Seguì subito una visita nel santuario di N. S. della Mercede, patrona di Barcelona, per porre i lavori sotto la sua protezione.

Le autorità civili di Barcelona si mostrarono estremamente cordiali e facilitarono in tutto i lavori del Con-



Congresso Ex Allievi: il Comitato in visita di omaggio al Municipio di Barcelona



Al tavolo della presidenza durante i lavori del Congresso

gresso, ricevendo anche in speciale audienza i membri del Comitato organizzatore, con la solennità caratteristica degli spagnuoli.

Non mancò naturalmente un pellegrinaggio al Santuario di Montserrat, dove la natura aveva preparato una giornata incantevole e dove i monaci ricevettero i pellegrini con particolare cordialità e distinzione.

Intervennero alle sedute generali il Vescovo di Cuba, il Vescovo di Gerona e il Nunzio Apostolico. Di questi due ultimi pubblichiamo a parte i discorsi conclusivi.

Il tema, fissato dall'On.mo Superiore Generale dei Fatelli, era il seguente: "Perfezionamento spirituale e azione apostolica per mezzo delle nostre Associazioni". Esso venne sviluppato attraverso adunanze plenarie e 22 gruppi di studio, che si riunirono parecchie volte. Non è possibile dare qui un resoconto completo del lavoro svolto da questi gruppi, e ci limitiamo a indicare il tema assegnato a ciascuno, con le principali raccomandazioni finali a cui sono pervenuti.

Temi:

- 1) Formazione culturale e religiosa dell'ex-alunno.
- 2) Esercizi Spirituali.
- 3) La SS. Vergine Maria e le nostre Associazioni.
- 4) Metodi moderni di formazione cristiana.
- 5) L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.
- 6) L'Ex-alunno, membro della comunità parrocchiale.
- 7) L'Ex-alunno, padre di famiglia.
- 8) L'Ex-alunno, cittadino esemplare.
- 9) Centri speciali per la formazione di dirigenti.
- 10) L'apostolato collettivo nelle nostre Associazioni.
- 11) Formazione cristiana e apostolica dell'Ex-alunno.

- 12) La carità cristiana e le Associazioni.
- 13) Cooperazione Lasalliana.
- 14) Apostolato sociale.
- 15) Apostolato e famiglia.
- 16) Le pubblicazioni per gli Ex-alunni.
- 17) Apostolato per il Cinematografo, la Radio e la Televisione.
- 18) Locale sociale per il ritrovo dell'Ex-alunno.
- 19) Tempo libero e apostolato nella società moderna.
- 20) Il nostro apostolato e la sua proiezione internazionale.
- 21) Gioventù Lasalliana.
- 22) Gli Ex-alunni e la Chiesa Latino-Americana.

Le principali raccomandazioni conclusive dei gruppi di studio furono le seguenti:

- 1) Che sia nominato un Comitato Esecutivo, incaricato di tradurre in pratica le deliberazioni del Congresso.
- 2) Che prima di tutto le Associazioni degli Ex-allievi intensifichino la cultura religiosa e il perfezionamento spirituale dei propri membri, con tutti i mezzi possibili.
- 3) Che si promuova un movimento di orazione tra gli allievi, gli ex-allievi e le loro famiglie, allo scopo di incrementare la cooperazione spirituale lasalliana.
- 4) Che le nostre Associazioni pongano in primo piano nelle loro attività l'apostolato catechistico e che suscitino vocazioni di missionari secolari al servizio della Chiesa.
- 5) Che si tenga in onore il sacrificio compiuto dai padri di famiglia, i quali hanno offerto un figlio per essere Fratello delle Scuole Cristiane.
- 6) Che si presti una speciale attenzione ai problemi posti dalla carità cristiana e si fomentino le relazio-



Durante il banchetto alla « Bonanova »



Partecipanti al Congresso, durante una relazione



Una veduta del Salone-teatro in cui furono tenute le riunioni generali

- ni sociali e l'aiuto ai poveri e ai disoccupati.
- 7) Che le Associazioni, mosse dalla carità e da spirito apostolico, costituiscano un ambiente sano e incoraggiante per l'arricchimento della persona umana.
 - 8) Che si facilitino i contatti tra i gruppi dei vari paesi, con scambi di tipo culturale, turistico, sportivo, apostolico.
 - 9) Che si faccia conoscere in tutte le Associazioni l'Istituto Secolare dei Catechisti del SS. Crocifisso e di M. I., opera di perseveranza e di perfezione aperta a coloro che desiderano partecipare più ampiamente alla spiritualità e all'apostolato dei loro antichi maestri e collaborare alla loro missione apostolica.
 - 10) Che l'influenza e l'azione apostolica esercitata dalla Scuola e dalle Associazioni tra gli Ex-allievi si estenda anche alle loro famiglie.

- 11) Che si promuova la vita liturgica e parrocchiale degli Ex-allievi e la loro responsabile partecipazione alla vita civile.

Nel suo discorso di chiusura il Fr. Guillermo-Felix, Assistente Generale per la Spagna, non mancò di rilevare che tutto il programma di studio del Congresso e le sue conclusioni sono comprese nel programma dell'Unione Catechisti. Per questo il gruppo di studio relativo ad essa fu particolarmente seguito, molti gruppi vi si riferirono ed una raccomandazione finale la raccomandò a tutte le Associazioni.

Questo Congresso ci è parso assai ben riuscito, e le sue affermazioni, di cui diamo un saggio in altre parti di questo Bollettino, veramente notevoli e da considerarsi una tappa ed un impulso per i successivi sviluppi del movimento degli Ex-Allievi Lasalliani.

L'Assemblea ha deciso di tenere nel Canada il prossimo Congresso, del 1967.

Discorso di S. E. Mons. Antonio Riberi, Nunzio Apostolico in Spagna

Mi è assai gradito rivolger la parola a questa grande assemblea di ex-allievi lasalliani, la quale rappresenta in verità una bella festa di famiglia per la cordiale effusione che unisce persone di diversissimi paesi e condizioni, tutte affratellate dal vincolo, nello stesso tempo forte e soave, della formazione lasalliana.

E' cosa normale che gli ex-allievi si raggruppino e rinforzino i legami che reciprocamente li uniscono, e che li uniscono pure all'Istituto che li ha formati, accentuando così il loro carattere di fermento vivificatore in mezzo al mondo. E dico che ciò è normale, giusto ed anche desiderabile, poichè i fenomeni d'associazione sono fenomeni d'origine cristiana, per quanto lo si dimentichi proprio nella nostra civiltà occidentale che deve al cristianesimo le sue realtà migliori. Perciò saluto con gaudio questo Congresso, questa occasione di interessanti e molteplici relazioni, questa comunione rinnovata nella fede e negli ideali dell'opera lasalliana. E siccome tutto si perfeziona a contatto con il principio che gli diede origine, è evidente che questa Associazione e ciascuno dei suoi membri non possono non ricevere nuovo vigore ed influsso apostolico da un tale contatto con l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ai quali essa deve la propria origine. Me ne congratulo con voi, e vi faccio i miei cordiali auguri. Tanto dal programma delle sessioni, quanto dalla lettura delle risoluzioni che abbiamo testè udita dalla bocca del Rev.mo Fratel Superiore Generale, si comprende che vi siete posti i principali problemi di un cristianesimo adulto vissuto in pieno mondo.

Mi permetto ora di sottolineare alcuni fra i vari temi trattati, tutti concepiti con criteri di grande attualità e di profonda indagine nelle strutture di questo mondo.

Innanzi tutto è un'indiscutibile saggezza il fatto che uno dei punti in cui si è soffermata la vostra attenzione sia precisamente il problema della famiglia. Qualunque sforzo venga fatto per consolidare l'istituto naturale e soprannaturale della famiglia sarà sempre irrilevante in confronto dei benefici che arreca quella che dai papi è stata chiamata "principio e fondamento della società". L'intensificare i corsi prematrimoniali, i provvedimenti matrimoniali, le conferenze sulla spiritualità coniugale ed il movimento delle nozze cristiane costituisce un preziosissimo aspetto dell'apostolato moderno. Nella società attuale molti sono i nemici del focolare domestico, e soltanto le virtù che rispondono ad una concezione cristiana della vita rappresentano un saldo appoggio per poterlo difendere dagli assalti dell'egoismo e dell'evasione.

"La famiglia è l'istituzione più minacciata del mondo moderno, forse perchè costituisce l'ultimo rifugio — nel mondo — di ciò che è sacro e di ciò che è spirituale".

Conservare o ripristinare l'equilibrio dei membri della famiglia, far sì che i genitori svolgano per i figli la propria parte di educatori nati, vuol dire dettare

alla nostra civiltà tecnocratica regole di sottomissione all'uomo, e — perciò — allo spirito.

Inoltre, per la famiglia cristiana, "vivere è prolungare nel mondo l'azione di Gesù Cristo attraverso quanto v'è di più quotidiano ed abituale". Lontana dai grandi atti eroici la vita spirituale viene approfondita nei piccoli compiti insignificanti e prosaici, dove si prova la fedeltà al Signore.

Il padre di famiglia, protagonista di azioni modeste e difficili, può essere un vero eroe ed il grande personaggio dei tempi moderni.

E' importante, tuttavia, stabilire in modo ben chiaro che il matrimonio, e pertanto la famiglia, non è originariamente una realtà sociale ma bensì una realtà spirituale, e che appunto tale realtà spirituale è quella che gli conferisce tutto il suo significato sul piano dell'educazione dei figli.

La prima funzione della famiglia, cioè quella che deriva direttamente dal suo essere, o, meglio ancora, quella che con essa si confonde, è la funzione educativa. E non v'è dubbio che il maggior servizio reso dalla famiglia alla città non è tanto il formare cittadini quanto il formare uomini; pur assumendo a proprio carico il fanciullo, la famiglia lo abilita nello stesso tempo alla vita sociale. Ciò che la famiglia trasmette è essa stessa. I genitori educano i figli non tanto per mezzo di ordini e direttive quanto per mezzo dell'ambiente che creano e della mentalità che vi fanno regnare. I figli, per diversi che siano dai propri genitori, recano per tutta la vita una specie di contrassegno, una medesima impronta che è tanto più forte quanto meno essa è stata imposta.

La famiglia è l'incarnazione della categoria sociale privata. In essa si scopre il fanciullo, che forma parte di un gruppo all'interno di un noi.

Se educare significa utilizzare la pressione al servizio della libertà, nessuno quanto la famiglia può trasmettere costumi e comportamenti suscitando nello stesso tempo l'esercizio di una libertà che si sviluppa incarnando dei valori e compiendo dei doveri. Il vero modo di essere che si sviluppa in seno alla famiglia come in un clima di elezioni, non è nè conformismo sociale nè autonomia assoluta, ma una progressiva interiorizzazione dei buoni costumi.

Il fanciullo ha bisogno di trovare nella famiglia un modello da ammirare ed un'autorità che, difendendolo da se stesso, gli indichi la stella polare che l'orienti con sicurezza. Elementi, questi, d'immensa trascendenza educativa e che purtroppo minacciano di disertare la nostra vita familiare.

Il fanciullo si fa e si vede uomo fra gli uomini; l'imitazione è quella che in primo luogo fa emergere l'io dal subcosciente, prima di permettere lo sviluppo della personalità più elevata ed originale.

L'agente educativo maggiormente efficace è l'ammirazione, che conduce alla imitazione. Un gretto razionalismo ha disconosciuto per troppo tempo il principio su cui si fonda ogni formazione ed ogni sviluppo. In un certo senso il problema dell'educazione si riduce a quello dell'ammirazione, indirizzata innanzi tutto, naturalmente, verso i genitori.

Possiamo distinguere due tipi d'ammirazione: quella che è al di sopra del giudizio e quella che ne è al di sotto, quella che è accrescimento dell'essere e quella che è perdita dell'essere.

V'è un'ammirazione nociva: essa è come l'invasione di un altro in noi stessi. Però tale fenomeno non è propriamente ammirazione, ma bensì affasciamento. La vera ammirazione non distrugge la personalità che essa stessa sviluppa; lungi dal sacrificarla ad un modello unico, le lascia la facoltà di confrontare, scegliere e giudicare.

E' questa un'ammirazione che nasce dalla tendenza dell'essere a conseguire la propria pienezza.

In tal caso l'ammirazione verso il modello preconstituito rappresentato dai genitori è un principio che realizza quanto di meglio v'è nel fanciullo.

Il fanciullo non può realizzare se stesso se non ammirando, cioè dando senza posa la miglior replica al modello amato e spontaneamente ammirato, che l'esprime meglio di quanto egli possa esprimere se stesso.

Perciò i problemi dell'educazione dei figli e dell'esemplarità familiare debbono avere il primato non soltanto in questa assemblea ma anche nella vostra vita reale. E commettereste un errore se — per non cadere sugli scogli dell'autoritarismo antico — abbandonaste la vostra giusta autorità, lasciando così i vostri figli alla mercè delle loro passioni; l'errore paterno, oggi comune, consiste infatti nell'eludere la responsabilità di reggere — dolcemente ma fermamente — gli anni giovanili dei propri figli.

Ma affinché l'autorità dei genitori si trasformi in elemento veramente educativo, essi devono rinunciare ad imporla esclusivamente con la forza. Le vie dell'autorità educatrice sono quelle dell'esempio, dello stimolo, della persuasione, e di una grandezza morale che, lungi dall'affievolirsi quando i figli crescono, guadagna terreno nei loro cuori poichè sostituisce all'ammirazione del fanciullo la stima dell'adulto.

Il vostro interesse si è poi concentrato sulla condotta civica dell'ex-allievo, e sulla sua formazione civica e politica, il che equivale a questo tema: il cristianesimo in quanto costruttore della città terrena. E' questo un compito a cui non potete rinunciare; il mondo di domani non si può edificare senza la presenza efficace del cristianesimo. Dovete agire partendo dai diversi settori lavorativi, politici e sociali; perciò dovete controllare l'azione dell'ex-allievo nella sua vita di cittadino, sia a livello locale che a livello regionale, nazionale od internazionale.

Non deve passare inosservato l'aspetto sociale che si sviluppa attraverso la professione di ognuno. La nostra perfezione come cristiani, lungi dal focalizzare unicamente l'aspetto personale della nostra condotta, illumina innanzi tutto gli aspetti sociali. Orbene, fra i doveri del nostro stato, quello della professione e dell'adempimento della giustizia sociale per mezzo di essa deve rappresentare uno dei punti essenziali della nostra indagine. Non dimentichiamo che dietro la maggior parte del nostro lavoro si trova la società umana, che noi desideriamo servire. Colui che lavora, lavora per tutti.

Riepilogando, non si tratta solo di lavorare per lavorare: esiste infatti un fanatismo della produzione che non può essere lecitamente ammesso. Il lavoro, come qualunque altra condizione umana, ha le proprie tentazioni. Abbiamo or ora indicato la tentazione dell'attivismo. Esistono pure altre tentazioni, ma solo per difetto. Chi lavora deve continuamente lottare contro la sua pigrizia, contro il suo istinto; v'è sempre qualcosa di duro e di faticoso nel vero lavoro, e per vincerlo occorrono sforzi. Dal libro della "Genesi" sappiamo che il lavoro è penoso, ed è lì che ci si rivela il suo magnifico aspetto penitenziale.

Tale concezione non è stata nè mai sarà superata, ed occorre ricordarla sebbene essa non dica tutto il merito al lavoro. La portata del "Genesi" è tuttavia più ampia, dato che Dio vuole che l'uomo sia lavoratore indipendentemente dal peccato e prima ancora di esso. Dio ha fatto l'uomo capace di "creare" mediante il lavoro, grazie al quale egli può regnare sull'universo ed imporgli la propria legge.

La questione principale sta nella finalità. Il lavoro, unico mezzo onesto per

vivere e per sostenere una famiglia, possiede oltre ai significati già menzionati quello che non può venirgli se non dall'amore. Il cristiano deve saper scoprire il vincolo che unisce il gesto di colui che lavora a quello di Gesù Cristo, lavoratore a Nazaret e lavoratore anche dopo, nel predicare il Regno di Dio.

Questi nuclei d'attività esigono dal cristiano una spiritualità autentica. Oggi, in un'epoca di cristianizzazione, la necessità di perfezione spirituale è indissolubilmente legata alla volontà d'apostolato. Voi avete come proprio campo d'azione l'immenso settore delle strutture temporali del mondo o della società, e cioè il quadro della vita familiare e professionale, come già abbiamo detto, la sfera delle attività culturali e ricreative, le relazioni sociali mantenute sul piano della vita umana, ecc. La vostra testimonianza e la vostra influenza seguono la traiettoria tracciata dalla vita degli uomini nella città degli uomini. Questo conferisce alla vostra azione un carattere privato dal punto di vista ecclesiastico, anche quando raggiungesse una straordinaria notorietà. La vostra attività cristianizzatrice, per il fatto che non corrisponde ad alcun obbligo canonico di fare dell'apostolato (vale a dire non è ex officio), assume agli occhi dei vostri amici e concittadini un importante valore d'argomento a favore della fede: voi procedete ex spiritu.

Ecco dunque ciò che caratterizza l'azione apostolica dei secolari ed il cui valore è immenso: azione di testimonianza profusa nella vita e negli ambienti secolari, ed azione intesa ad esercitarvi la propria influenza senza pretesa d'autorità. Il messaggio penetra nelle strutture umane più comuni attraverso un linguaggio che è loro familiare, e con ciò esso acquista rinnovata efficacia e portata. Il catechismo insegnato da un padre o da una madre di famiglia con il linguaggio proprio del focolare domestico assume un valore ineguagliabile. La condotta cristiana del dirigente in un'azienda ed in tutto ciò che ha attinenza con i problemi del lavoro, possiede una forza di convincimento incalcolabile: "Se si comporta così, è perchè crede veramente".

Il fatto che problemi come quelli riferiti, che a loro volta riassumono i temi delle sessioni, vengano impostati in questa Associazione di Ex-Allievi, appunto in quanto ex-allievi, implica che alla base della nostra assemblea esiste un fenomeno fondamentale: la dedizione di alcuni uomini all'azione educativa, vale a dire il magistero vissuto non solo come professione ma anche come vocazione. La mia permanenza in Cina ed il cordiale contatto con l'Oriente mi hanno rivelato l'apprezzamento e la venerazione dei Cinesi per i loro maestri.

Poichè oggi ci troviamo di fronte ai figli di colui che è stato dichiarato dalla Chiesa Patrono dei maestri cristiani, ci è gradito riflettere brevemente sulla grandezza del magistero appoggiandoci quasi esclusivamente sui concetti lasalliani, dato che il maestro è base e chiave del sistema pedagogico lasalliano.

Il La Salle consacrò il meglio della sua attività alla formazione del maestro. Egli ben sa che "le buone scuole sono il frutto non tanto delle buone legislazioni quanto specialmente dei buoni maestri". Ed è passato alla storia della pedagogia come il creatore delle Scuole Magistrali (nel 1683), anticipando di più d'un secolo l'Opera della Convenzione, la quale credè quella che erroneamente fu ritenuta la prima Scuola per la Formazione dei Maestri. Prima del La Salle i maestri non venivano preparati affatto, e perciò erano abbandonati al loro destino, e nel migliore dei casi sostenevano solo un esame di calligrafia.

Certo l'agente principale dell'educazione e dell'insegnamento è l'allievo stesso, nel senso che è lui ad assicurare la propria educazione mediante la collaborazione volontaria e gli sforzi personali.

Ma ciò non sminuisce la grandezza della missione dell'insegnamento e tanto meno di quella educativa, per cui il perspicace sguardo di S. Giovanni Battista

de La Salle non può parlare del magistero senza focalizzarlo come vocazione. E' questa una parola che sebbene possa avere diverse accezioni, acquista sulle labbra del La Salle il suo pieno significato originario: chiamata di Dio e condizioni carismatiche per rispondervi. La psicologia, la sociologia e la professionologia parlano esse pure di vocazioni, ma il significato primo ed originario proviene dal campo religioso. Vocazione, di per sè, allude alla chiamata divina, e si può dire che la vocazione per eccellenza è quella sacerdotale o religiosa. In verità, nel La Salle "la vocazione al magistero è circondata dall'aureola che accompagna quella sacerdotale e religiosa...". Per S. Giovanni Battista de La Salle esiste una specie di scelta, o meglio una "predestinazione specialissima, divina, per l'adempimento della funzione educativa" (*Méditations pour les principales fêtes de l'année* - 87, 2).

Perciò uno dei commentatori autorizzati ha potuto dire che nella concezione del La Salle il magistero cristiano, come il sacerdozio e lo stato religioso, rappresenta in certo qual modo una vocazione "riservata e carismatica".

Pertanto egli non teme di dire ai maestri: "Gesù Cristo vi ha onorati scegliendovi davanti a molti altri per annunciare la buona novella ai fanciulli, suoi prediletti".

La funzione dei maestri è un compito santo, poichè insegnare equivale a praticare una delle più squisite modalità della carità.

La funzione del maestro non si riduce ad essere una mera supplenza dei genitori nel loro compito d'educazione dei figli. Essa ha un senso molto più profondo e effettivo, giacchè sostituisce i genitori in una funzione essenzialmente spirituale, quale è l'educazione, ed acquista nello stesso tempo, di fronte al discepolo una specie di autentica paternità spirituale. Ciò nasce dal fatto che l'educazione è considerata da S. Tommaso come un prolungamento della generazione, la quale non è perfetta finchè non venga completata con "la guida e la promozione della prole allo stato perfetto di uomo in quanto uomo, cioè allo stato di virtù" (*Summa Theologica*, suppl. III, 9.41 a 1). L'educazione può dunque essere considerata come una seconda generazione grazie alla quale "i figli — mentre ricevono il beneficio dell'educazione e dell'istruzione — si trovano, per così dire, al riparo in un seno spirituale, sub quodam spirituali utero". Si può dire che mediante l'educazione viene trasmessa in certo qual modo la vita dello spirito, così come i genitori trasmettono quella del corpo. Non che il maestro crei lo spirito: egli scopre quelle zone in cui lo spirito si radica e si espande. Ma se ammettiamo che il maestro cristiano deve proporsi, con tutti i mezzi che sono alla sua portata, di aumentare la vita della grazia nei suoi alunni od eliminare gli ostacoli che la distruggono, cioè "aiutarli a conservare o metterli in grado di riacquistarla qualora l'avessero perduta", allora la sua paternità spirituale assume nuove prospettive ed una realtà più profonda.

"Iddio, nel collocarvi nella funzione che espletate..., vi ha destinati ad essere i padri spirituali dei fanciulli che istruite...; voi siete destinati da Dio a generare figli per Gesù Cristo ed anche a produrre e generare Gesù Cristo stesso nei loro cuori": ecco quel che S. Giovanni Battista de La Salle ripete non solo ai propri figli ma anche a tutti i maestri.

Secondo questo venerato autore, il maestro è "scopritore della verità". Scoprire la verità, tutta la verità, onestamente e senza falsarla, e mediante essa modellare il cuore del discepolo movendolo alla pratica del bene: tale è la sublime missione che i Fratelli hanno svolto con noi loro discepoli.

Se teniamo conto — come già fece magistralmente Sant'Agostino — che è la

Verità che insegna, giacchè la Verità è Cristo (Giov., XIV, 6), "che venne al mondo per rendere testimonianza alla verità" (Giov., XVIII, 37), il maestro si tramuta in cooperatore, ministro ed ambasciatore di Cristo, titoli con i quali il La Salle designa il maestro nelle sue "Memorie", già parecchie volte citate.

"Le prospettive sulla funzione del maestro che ci ha sinora offerto la dottrina del La Salle rivelano molto chiaramente che nel suo pensiero il maestro cristiano acquista veramente un carattere speciale. Chiamato e scelto da Dio, depositario della fede al fine di comunicarla ai discepoli, scopritore della verità trascendente, strumento di Dio e di Cristo, sono tutte espressioni che potrebbero sintetizzarsi in una sola: il maestro è apostolo, ed il magistero un apostolato. In altre parole, il La Salle considera il maestro come associato per vocazione alla missione degli apostoli: docete omnes gentes, e di conseguenza lo ritiene suo continuatore nell'evangelizzazione dei fanciulli e dei giovani che direttamente si affidano a lui.

"Fatto sta che, trascendendo l'insegnamento delle discipline meramente profane, egli gli assegna come primissimo ed imprescindibile obbligo la trasmissione del sapere religioso. Certo il maestro non deve nè può trascurare l'istruzione profana dei propri discepoli, dato che anch'essa ha un significato suo proprio nell'ambito della concezione eminentemente soprannaturale dell'uomo. Però, entro una rigorosa e necessaria gerarchia di valori, l'istruzione religiosa acquista un tal rilievo ed una tale estensione da configurare con la sua tonalità l'intera attività del maestro. In tal senso si esprime il La Salle allorché dice rivolto ai maestri: "A voi spetta la fortuna di partecipare alle funzioni apostoliche spiegando ogni giorno il catechismo ai fanciulli ed istruendoli nelle massime del Santo Evangelo" (Jofsat Alcalde, El maestro en el pensamiento de San Juan Bautista de La Salle, pagg. 124-125).

Il maestro, dunque, non può nè deve essere diviso. E' apostolo sia quando insegna a leggere, scrivere e far di conto, sia quando istruisce nelle verità religiose. Infatti egli considera ogni cosa "sub specie aeternitatis" con lo sguardo rivolto ad un solo ed unico fine: l'educazione cristiana del discepolo, cioè del cristiano che deve formare con ciascuno dei maestri meta e sintesi dell'educazione integrale. Delle due grandi missioni del sacerdote — euntes docete baptizantes — il maestro svolge la prima, cioè egli insegna mediante l'istruzione, lo stimolo, l'esempio e la preghiera personale.

Fra i molti doveri che pesano su di noi che abbiamo avuto la fortuna di ricevere le premure e la dedizione di maestro da parte dei Fratelli delle Scuole Cristiane, non occupa certo la posizione inferiore quello della gratitudine, che in questa occasione memorabile, e tutte le volte che se ne presenti l'opportunità, vogliamo manifestare affettuosamente e cordialmente.

Ma la gratitudine propria del discepolo consiste appunto nell'essere fedele ai buoni insegnamenti del maestro, vale a dire la nostra gratitudine ha come alveo obbligato la realizzazione, nella nostra vita, degli ideali che abbiamo ricevuto nelle Scuole Cristiane.

Per i figli di S. Giovanni Battista de La Salle, che possono salutare sotto tutte le latitudini del mondo gli ex-allievi educati nelle loro aule, l'unica e degna ricompensa è la sicurezza che l'essere un ex-allievo lasalliano equivale, come abbiamo detto all'inizio, ad essere un cristiano adulto in mezzo al mondo, come fermento di salvezza.

Riflessioni sui Secolari e sulle Associazioni d'Apostolato

Discorso di S. E. Mons. Narciso Jubany, Vescovo di Gerona

Il vostro Congresso Mondiale degli Ex-Allievi Lasalliani ha un'innegabile attualità e presenta nello stesso tempo una difficoltà che è impossibile nascondere. In piena celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, e mentre sta per essere discusso nell'aula conciliare lo schema "De apostolatu laicorum", con tutte le sue conseguenze pratiche e dottrinali, il tema del vostro Congresso — "Perfezionamento spirituale ed azione apostolica attraverso le nostre associazioni" — è attuale e difficile ad un tempo. E' attuale poichè corrisponde a verità il dire — sebbene ciò sia diventato un luogo comune — che ci troviamo nell'era dei secolari: pertanto tutto quel che ad essi si riferisce — nello studio o nell'indagine — gode d'un'innegabile attualità per la vita della Chiesa. Esso è pure un tema difficile poichè sono tante le sfumature che reca con sè qualunque problema relativo ai secolari, che non è facile tralasciare di considerarne qualcuna, con evidente pericolo per una buona sintesi dottrinale. E, se non erro, nel vostro caso viene ad aggiungersi un nuovo fattore che aumenta le difficoltà: la tematica della vostra formazione e del vostro apostolato ha come centro soprattutto le vostre associazioni di ex-allievi, le quali vogliono essere come una specie di prolungamento della vita formativa del collegio realizzata dai Fratelli delle Scuole Cristiane — "Congregazione religiosa laicale", secondo la terminologia giuridica, — ai quali il Papa ha recentemente ricordato che la loro opera educativa non finisce nelle aule della scuola.

Orbene, avete da poco condotto a termine il vostro lavoro secondo una visione di vera analisi. La sintesi pratica e dottrinale, frutto dei vostri studi e delle vostre indagini l'avete formulata nelle conclusioni del Congresso. Da parte mia desidero fare alcune semplici riflessioni. Del resto non è possibile far altro, quando la vera discussione — quella del magistero autentico della Chiesa — sta per essere iniziata in altra sede: in San Pietro del Vaticano, dove i vescovi del mondo cattolico — riuniti per la III sessione del Concilio Ecumenico — lavoreranno, discuteranno e decideranno sotto l'impulso dello Spirito Santo.

I.

La mia prima riflessione verterà sul concetto stesso di secolare, vale a dire sulla vostra condizione in seno alla Chiesa. E ciò per vari motivi: perchè siete secolari, perchè avete discusso sulle associazioni di secolari e perchè in uno dei vostri colloqui avete studiato diligentemente "l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata", Istituto Secolare nato in seno all'opera educativa dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Siamo molto lontani dai concetti storici del secolare, che un eminente tratatista della nostra epoca — Padre Congar — ha illustrato in un'opera rimasta sino ad oggi insuperata (1). Ora non è più lecito considerare il secolare come co-

(1) *Jalons pour une théologie du laïc* (Parigi, 1954).

lui che si dedica alle cose temporali, infelicitamente contrapponendolo al monaco, appartato dal mondo e uomo religioso per eccellenza.

Recentemente la scienza ecclesiastica si è piuttosto orientata allo studio degli aspetti giuridici e teologici che concorrono nella definizione di secolare, e ciò è avvenuto in modo tale che — in alcuni casi — il diritto e la teologia sono apparsi momentaneamente l'uno di fronte all'altra, su due posizioni quasi antagoniste.

Una messa a fuoco oggettiva del problema deve partire dai principi seguenti:

Primo: La Chiesa, realtà unica, presenta due aspetti inseparabili: quello istituzionale e quello comunitario. *Inoltre:* per intendere ciò che è un secolare nella Chiesa, occorre soprattutto considerare il secondo aspetto, senza tuttavia trascurare il primo. Infatti, sottovalutare quanto v'è d'istituzionale sarebbe lo stesso che negare la grande verità che la Chiesa è una società gerarchica; ma non tener conto del fatto che la Chiesa è una comunità di fedeli, che vive ed agisce sotto l'impulso dello Spirito Santo, equivarrebbe a dimenticare le prospettive vitali del Corpo Mistico di Gesù Cristo nell'opera della Redenzione.

Di qui le famose parole di Pio XII pronunciate il 20 febbraio 1946: "I fedeli, e soprattutto i laici..., devono avere la coscienza sempre più chiara, non solo di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa, cioè una comunità di fedeli in terra sotto la guida del Capo comune, il Papa, e dei Vescovi, che vivono in comunione con lui. Essi sono la Chiesa, e da ciò si comprende come, sin dai primi tempi della sua storia, i fedeli si siano riuniti con il consenso dei Vescovi in associazioni particolari, secondo le più varie manifestazioni della vita. La Santa Sede non ha mai cessato di approvarle e di elogiarle.

Secondo: Per comprendere quel che significa la condizione di secolare nella Chiesa sarebbe errore partire puramente e semplicemente — senza ulteriori differenziazioni — dalla distinzione fra Chiesa docente e Chiesa discente, fra Chiesa consacrante e Chiesa consacrata, fra Chiesa gerarchizzante e Chiesa gerarchizzata. E' bensì vero che per diritto divino c'è distinzione fra sacerdoti e laici, ma da ciò non si può affatto dedurre che gli uni siano attivi e gli altri passivi. In ogni caso la segnalata distinzione porta con sé la seguente logica conclusione: nella Chiesa esistono alcune attività che sono gerarchiche in virtù dei poteri da cui emanano; ma esistono pure delle attività non gerarchiche. Entrambe sono necessarie affinché la Chiesa consegua il proprio fine di evangelizzare gli uomini. Quello che segue fu l'avvertimento che Pio XII diede in occasione del II Congresso Mondiale dell'Apostolato Secolare: "Sarebbe disconoscere la vera natura della Chiesa ed il suo carattere sociale, il distinguere in essa un elemento attivo: le autorità ecclesiastiche, ed un elemento passivo: i secolari. Tutti i membri della Chiesa ... sono chiamati a collaborare all'edificazione ed al perfezionamento del Corpo Mistico di Gesù Cristo. Tutti sono persone libere e pertanto debbono essere attivi". Partendo dai due principi enunciati la teologia ha sottolineato l'aspetto importantissimo della consacrazione battesimale, che trovasi alla base stessa della condizione di secolare nella Chiesa. E' essa che costituisce il fondamento della fede operante per mezzo della carità, la quale dà fecondità alle attività dei membri del Corpo Mistico. Ma ciò non basta. La teologia ha messo in rilievo un secondo elemento che, sebbene sociologico, si trova alla base stessa della condizione di secolare: si tratta del suo positivo e concreto inserimento nel mondo. In realtà i secolari "sono uomini che si trovano intimamente mescolati alla vita economica e sociale, che fanno parte del governo e delle assemblee legislative": tali sono le parole di Pio XII.

Orbene, tenuto conto di questi elementi, e sempre partendo dalla consacrazione battesimale, concepita da S. Tommaso come una "potestas spiritualis" — potestà spirituale che trova la sua più esatta espressione nel sacerdozio dei fedeli — un triplice elemento caratterizza lo stato del secolare: da un lato, mancanza di attività gerarchiche, e dall'altro lato, capacità di attività ecclesiali e soprattutto essenzialità di attività temporali o profane. Forse è quest'ultimo elemento che maggiormente caratterizza la condizione di secolare: la sua vita cristiana possiede, in virtù del suo stesso stato, un punto d'inserimento nel mondo, che è anteriore alla sua fede; lì contribuisce alla manifestazione ed alla comunicazione della vita della Chiesa; lì ha la propria missione e partecipa della missione della Chiesa in grado più o meno intenso.

Arrivato a questo punto, desidero confessare che le idee or ora esposte sono oggi ammesse dai trattatisti di problemi dell'apostolato secolare. Ed ogni ulteriore indagine incontrerebbe senz'altro dei punti che darebbero luogo a discussioni lunghe e difficili. E' impossibile soffermarsi su tutti. Ne citerò solamente due.

Un primo punto in discussione è quello che parte dal tipo concreto d'attività cui abitualmente si dedicano i secolari. Trattasi di una discussione promossa da Padre Rahner, la cui posizione è la seguente: ogniqualvolta un secolare possiede legittimamente ed abitualmente una qualsiasi parte di potere liturgico o giuridico che vada oltre il diritto fondamentale di ogni battezzato, egli cessa di essere un laico. Anticamente tali poteri venivano conferiti mediante ordinazione (2). Questa opinione, almeno sotto l'aspetto giuridico, non può più essere sostenuta dopo il discorso di Pio XII in occasione del II Congresso Mondiale dell'Apostolato Secolare. Il Pontefice disse infatti: "Il secolare incaricato d'insegnare la religione con missione canonica, cioè con il mandato ecclesiastico d'insegnare, ed il cui insegnamento costituisce forse l'unica attività professionale", non realizza un apostolato gerarchico ma bensì un apostolato secolare. Perciò il dedicarsi abitualmente ad un compito apostolico non toglie il secolare dalla sua posizione di persona laica, nè fa che egli entri a far parte della Gerarchia, giacchè rimane valido il principio sancito nel c. 108, 1: sono chierici solo quelli che hanno ricevuto la prima tonsura. E' però necessario ammettere che oltre il punto di vista giuridico esiste anche quello teologico. Orbene, le osservazioni di Padre Rahner, in fondo più che toccare la nozione di secolare sotto l'aspetto istituzione, si riferiscono al tipo di attività ed alla precisa vocazione alla quale il secolare è chiamato da Dio. In sostanza l'aspetto sociologico dell'inserimento del secolare nella vita del mondo è importante per fissare le differenziazioni di uno stato di vita in seno alla Chiesa, per indicare le linee d'azione e per tracciare il profilo della spiritualità, ma non per farne il criterio di separazione dei limiti gerarchici. In questo senso può affermarsi che il problema teologico impostato da Padre Rahner non è stato ancora risolto.

Un secondo punto, più arduo ed appassionante, si osserva nel problema relativo ai membri degli Istituti Secolari. Infatti, se essi non sono sacerdoti, bisogna forse affermare che sono secolari — nel più esatto senso della parola — e che pure il loro apostolato è laico? Una risposta negativa a tale quesito è molto logica per Padre Rahner, dato che i membri di un Istituto Secolare si dedicano abitualmente ad una funzione ministeriale in seno alla Chiesa. Tuttavia occorre ammettere che, ai giorni nostri, la dottrina non ha ancora raggiunto una sufficiente

(2) *L'apostolat des laïcs*, in « Nouvelle Revue Théologique » 78 (1956), pagg. 3-32.

maturità perchè si possa dare una risposta definitiva a questo problema. In ogni caso è indispensabile tener accuratamente conto delle varie differenziazioni (3).

Oggettivamente non si può infatti negare che il carattere secolare di tali Istituti si trovi alla base stessa della loro natura. E ciò avviene in maniera tale che l'inserimento dei loro membri nel mondo — lavoro o professione pubblica o privata — viene in essi pienamente realizzato, come requisito essenziale del loro modo di tendere alla perfezione e di attuare l'apostolato. In altre parole, la professione dei consigli evangelici non risulta divisa nella sua attuazione normale ed ordinaria in mezzo al mondo: al contrario, l'unione di entrambi gli elementi è la caratteristica specifica del loro modo di essere nelle vita sociale della Chiesa.

Pertanto, considerato l'aspetto sociologico del concetto di secolare, bisogna ammettere che i membri degli Istituti Secolari rientrano nel medesimo: in tal senso il carattere secolare dell'Istituto coincide con uno degli aspetti più significativi dell'uomo secolare. Ma il problema non è risolto. Occorre esaminare come conseguenza della professione dei consigli evangelici, se esiste negli Istituti Secolari una vera maniera di realizzare la vita religiosa: occorre cioè domandarsi se teologicamente il membro di un Istituto Secolare continui ad essere un secolare, oppure se si sia già tramutato in un vero religioso, quantunque il diritto gli neghi una tale qualifica. In realtà, il magistero e la legislazione pontificia riconoscono che gli Istituti Secolari conferiscono ai propri membri una "plena totius vitae consecratio" — una piena consacrazione di tutta la loro vita —, consacrazione che, aggiunta a quella battesimale, destina i membri dell'Istituto al conseguimento della perfezione evangelica ed all'attuazione dell'apostolato mediante la professione dei consigli evangelici. Per cui i documenti pontifici dicono che questi Istituti Secolari "quoad substantiam" — in quanto alla sostanza — sono molto vicini agli stati canonici di perfezione; ma c'è di più: ne costituiscono uno essi stessi in seguito alla promulgazione della "Provida Mater Ecclesia". Pertanto, sotto l'aspetto teologico, bisogna ammettere che esiste un'identità fra i mezzi per conseguire la perfezione nei membri degli Istituti Secolari ed i mezzi per conseguire la perfezione nei membri degli Istituti Religiosi propriamente detti (4).

Se si consideri l'aspetto giuridico del problema, la risposta dev'essere identica. Infatti i documenti pontifici affermano l'esistenza di un vincolo "stabile, reciproco e pieno" fra l'associazione ed i suoi membri, affinché questi possano dedicarsi interamente e simultaneamente alla perfezione personale ed all'apostolato. In tal modo i membri si affidano totalmente all'Istituto, e questo ne ha cura e ne è responsabile. Orbene, questo vincolo è pubblico oppure privato? Benchè le discussioni canoniche continuino ancora, è sin d'ora difficile accettare la seconda tesi, dato che gli stati giuridici di perfezione rientrano appieno nella struttura pubblica della Chiesa. E logicamente, da questo punto di vista, i membri degli Istituti Secolari non sono più laici: esiste in essi un vincolo stabile, aggiunto alla loro condizione di semplici battezzati (5).

(3) Nelle nostre riflessioni ci basiamo esclusivamente sulla legislazione costituzionale, promulgata dalla Santa Sede in merito agli Istituti Secolari.

(4) Recentemente, nella sua allocuzione del 23 maggio scorso, Paolo VI diede la seguente definizione teologica della vita religiosa, la quale supera di molto in ampiezza e profondità la definizione giuridica dello stato religioso contenuta nel c. 487: « Ita fit ut professio votorum evangelicorum adiungatur consecrationi, quae propria est baptismatis, et hanc, quasi quaedam consecratio peculiaris, compleat, eo quod christifidelis se Deo penitus committit ac devovet, totam vitam suam efficiens eius unius famulatum » (AAS 1964, 567).

(5) Cf. Karl Rahner, *Les instituts séculiers*, in « Mission et grâce » (Parigi, 1963), vol. II, cap. 7, pagg. 167-210).

La risposta, dunque, alla domanda prima formulata deve tener conto di tutte le differenziazioni. E' infatti necessario distinguere con chiarezza. La misurazione delle conseguenze che ne derivano dev'essere pertanto effettuata con molta cura e con grande attenzione. Infatti l'unione degli aspetti sociologico e teologico fa sorgere una prima questione: quella relativa al modo concreto di professare i consigli evangelici da parte dei membri degli Istituti Secolari. E' affatto certo che quel modo può presentare delle caratteristiche assai peculiari, richieste simultaneamente dalla condizione secolare dell'Istituto e dalle circostanze dell'apostolato specifico che esso vuole attuare. E ciò senza nulla perdere in fatto di profondità teologica, la quale esige sempre la consacrazione a Dio. D'altra parte, l'aspetto giuridico può creare altre difficoltà, giacchè le strutture concrete del diritto vigente, il cui fine è di tutelare la vita sociale, non possono adattarsi nel medesimo modo a tutti gli Istituti Secolari che portano questo nome.

II.

La seconda delle mie riflessioni verte sull'apostolato dei secolari. Simile riflessione è richiesta non solo dalla natura dei lavori intrapresi durante il vostro Congresso, ma anche dall'estesa dinamica che con tanto interesse e successo si manifesta allorchè si tratta della vocazione alla santità da parte dei secolari. Infatti la perfezione del cristiano secolare, in quanto trovasi inserito in Cristo, consiste nel conseguire una vera regalità, ogni giorno più perfetta, su se stesso e sul mondo che lo circonda. La regalità sul mondo ha pure un altro nome: è la famosa "consecratio mundi" di Pio XII. Ed ha pure una via sua propria, la quale deve avere obbligatoriamente due qualità, apparentemente opposte: quella della trascendenza, che esige un atteggiamento di rinuncia — poichè il cristiano è cittadino del Cielo — e quella dell'immanenza, che presuppone un atteggiamento di presenza — poichè il cristiano è pure cittadino della terra. Quest'ultimo atteggiamento è appunto quello che qui più c'interessa, dove l'aspetto dinamico del secolare occupa una posizione preponderante.

Orbene, quest'atteggiamento di presenza è totalmente imprescindibile, per la semplice ragione che si rende necessario un lavoro preparatorio che disponga il mondo a ricevere la parola e la grazia di Dio, ed è pure indispensabile un lavoro complementare che strutturi il mondo in maniera tale da rispondere pienamente alle esigenze del fine soprannaturale dell'uomo. La ragione di ciò trovasi ben spiegata nelle seguenti parole di un autore contemporaneo: "I secolari sono i fedeli impegnati entro la trama del mondo. Il secolare ha relazioni con il mondo per la propria origine naturale e con la Chiesa in seguito al Battesimo. Il secolare attuerà dunque la consacrazione del mondo nella misura in cui vi sia introdotto e nella misura del suo abbandono a Cristo. Pertanto l'atteggiamento spirituale del secolare in ordine alla sua santità non dovrà mai consistere nel pensare che, "malgrado la sua vita di famiglia o la sua vita di lavoro o la sua professione o la sua immersione nelle strutture terrene", egli può conservare sufficientemente la propria pietà ed il proprio fervore interiore per essere pienamente cristiano. Dai suoi obblighi, che nascono dalla consacrazione battesimale, si deduce che, appunto a causa di tale presenza nel mondo, nella famiglia, nel lavoro, nelle strutture temporali, egli è chiamato ad un maggiore sviluppo della sua vita cristiana, che costituisce la sua vocazione personale alla santità. Quanto meglio saprà vivere per Cristo, tanto meglio saprà agire con efficacia, come fermento delle strutture della società in cui si trovi e svolga le sue attività profane. Di conseguenza

le sue maggiori responsabilità nell'ordine naturale e la sua maggiore immersione nelle strutture di questo mondo, piuttosto che allontanarlo, debbono avvicinarlo maggiormente a Cristo per viverlo più pienamente e poter così aumentare la sua efficacia di fermento soprannaturale » (6).

Dalle idee or ora citate si deducono chiaramente i diversi modi di realizzare la presenza del secolare nel mondo. Il primo modo è quello chiamato impegno generale. Al riguardo è assai utile dare due avvertimenti. Il primo è il seguente: mentre l'oggetto primario del sacerdozio gerarchico è costituito dalle persone che debbono essere santificate tramite esso, l'oggetto primario dell'attività dei secolari sta invece nelle strutture temporali. In altre parole, perfezionare il mondo affinché si organizzi sempre più efficacemente secondo la concezione cristiana della vita, costituisce il campo specifico dell'apostolato secolare nel suo significato più stretto. Il secondo avvertimento è questo: l'impegno temporale dei secolari esige in essi un continuo e ripetuto esame di coscienza. E' necessario che passino in rassegna la loro attività allo scopo di fuggire i pericoli che s'incontrano per via; è loro imprescindibile un gran cristianesimo fatto di convinzione e di principi intimamente radicati nel più profondo dell'anima, al fine di poterlo vivere in tutta la sua pienezza e profondità. Forse non è superfluo ricordare a questo proposito l'opportuno avvertimento di Padre Congar: "Per colui che pensasse ad un risultato analogo a quello della tecnica, vi è, forse, motivo di delusione. Avrà frequentemente l'impressione dell'insuccesso. Tale impressione l'avrà pure, e spesso non senza ragione, nella sua vita professionale, familiare, coniugale. Di modo che, pur senza voler approvare l'insuccesso e senza creare un ideale di vinto soddisfatto, è necessario includere la legge della Croce nella concezione stessa dell'azione cristiana" (7).

Un secondo modo di presenza secolare nel mondo si trova nella testimonianza di Cristo, che egli deve rendere nell'ambiente in cui vive. L'importanza di ciò è innegabile, come già sottolineò Pio XII: "Sappiamo quale potente ed insostituibile valore, per il bene dell'anima, abbia questo semplice adempimento del dovere del proprio stato da parte di milioni e milioni di fedeli coscienti ed esemplari". In ultima analisi trattasi di una delle realizzazioni concrete della raccomandazione evangelica contenuta nel Discorso della Montagna: 'Voi siete il sale della terra', 'voi siete la luce del mondo' (Mt., V, 13-14)".

Le idee esposte sono correnti e da tutti ammesse. Tuttavia le nostre riflessioni non possono terminare qui. Ci si deve chiedere ancora: il dovere della presenza del secolare nel mondo, resta esaurito con il suo impegno temporale e con l'esemplarità della sua vita? O forse meglio ancora: il valore della testimonianza si riduce solo all'esemplarità della condotta professionale? Una risposta esauriente presuppone un'esatta conoscenza della missione del secolare, quale è richiesta dalla sua consacrazione battesimale.

La tradizione cristiana ha sempre designato il Battesimo come « Sacramento della Fede » e la Cresima come « Sacramento della Confessione di Fede ». Ne consegue che, secondo S. Tommaso, il cristiano deve, in virtù della Cresima, professare la fede quasi ex officio (III, q. 72, a. 5), vale a dire a motivo della sua stessa condizione di cristiano. Questa professione esteriore di fede non può nè deve essere che un segno ed un'espressione della sua fede interiore: e ciò in modo che la fede e la sua confessione costituiscano una sola realtà nella vita soprannaturale del cristiano.

(6) José M.a Fondevila, *La santidad del laico*, in « Manresa » 36 (1964), pag. 255.

(7) *Jalones para una teología del laicado*, pag. 548.

D'altra parte, essendo la confessione della fede una manifestazione esteriore, essa è oggetto di un precetto divino, richiesto dalla fede stessa: tale precetto obbliga — secondo l'avvertimento di S. Tommaso — quando l'esiga l'onore dovuto a Dio oppure la carità verso il prossimo (II-II, q. 3, a. 2). Orbene, questa carità è tanto più impellente quanto maggiore è il pericolo che il mondo si materializzi e si allontani dalle vie della salvezza. Conseguenza importante: oggi più che mai la carità obbliga veramente i secolari a confessare la loro fede.

Seguendo questa mia riflessione, occorre ora porsi la seguente domanda: Quali sono gli atti concreti che comporta ed esige la confessio fidei? Certamente l'esemplarità della propria vita, ma anche soprattutto l'annuncio fatto agli uomini, della propria fede in Cristo. Infatti S. Paolo, nel noto testo in cui proclama che i cristiani sono una "stirpe eletta, una classe di sacerdoti re, gente santa e popolo conquistatore", aggiunge il perchè di siffatta dignità: "per divulgare le grandezze di colui che vi trasse dalle tenebre verso la mirabile luce" (1 Petr., 2, 9). E tale fu, e non altra, la condotta dei secolari che, in Antiochia e Samaria, annunciarono il Regno di Dio (Atti, XI, 19; VIII, 4), e di Priscilla e Aquila che condussero Apollo nella loro casa, "e l'istruirono più a fondo nella dottrina del Signore" (Atti, XVIII, 26). Ed è precisamente a questi ultimi che si riferisce San Paolo chiamandoli "synergoi", cioè coadiutori, perchè lavorarono con lui in Gesù Cristo (Rom., XVI, 3). Pertanto non si può che trarre la conclusione seguente: l'oggetto proprio della testimonianza di Cristo — come atto di presenza del cristiano nel mondo — non rimane esaurito con la sua vita esemplare: al contrario, reca con sè anche il dovere di annunciare la fede di Cristo agli altri uomini. Questa mia riflessione è partita dal dovere della confessio fidei, che si trova alla base stessa della consacrazione battesimale del cristiano. Ad un'identica conclusione si potrebbe giungere partendo dal significato teologico della testimonianza, secondo la dottrina biblica del Nuovo Testamento. D'altra parte, l'annuncio della fede da parte dei secolari può manifestarsi attraverso forme e modi assai vari: da un'azione positiva nelle funzioni del culto stabilite dalla Chiesa, fino alla realizzazione delle opere di misericordia, passando attraverso l'attività evangelizzatrice propriamente detta, com'è l'opera catechistica e di magistero. Questo è il campo che Pio XII chiamò "campo dell'apostolato propriamente detto", poichè in esso "i secolari assumono compiti derivanti dalla missione affidata da Cristo alla sua Chiesa". E questo spiega l'avvertimento dello stesso Pontefice, quando si domandò: "Si potrà affermare che tutti i secolari sono ugualmente chiamati all'apostolato nella stretta accezione del termine? Dio non ha dato a tutti — risposte — nè la possibilità nè l'attitudine per farlo".

E' assai probabile che a questa dottrina qualcuno voglia opporre l'osservazione seguente, tolta dagli scritti di Padre Rahner: "Ciò che si fa in tal senso (per esempio, il mestiere di catechista) non è, sotto l'aspetto teologico, apostolato secolare, ma bensì una particella d'apostolato gerarchico che viene assunto con consenso espresso o tacito della Gerarchia" (8). A tale affermazione può opporsi quanto segue: in simile questione quel che è importante è conoscere entro quali limiti si trova l'oggetto proprio dell'apostolato secolare, al fine di poterlo distinguere da ciò che si trova fuori e già appartiene ad un altro campo specificamente distinto, cioè sapere se una determinata attività, quella del catechista, per es., si trova alla base stessa della consacrazione battesimale senza modificare la na-

(8) Karl Rahner, *Sobre el apostolado seglar*, in « Escritos de teologia » (Madrid, 1961), vol. II, pag. 363.

tura dell'apostolato secolare. Orbene, bisogna affermare che l'annuncio della propria fede non è estraneo alla condizione del laico: esso proviene sia dalla confessione fidei propria del confermato, sia dalla testimonianza che questi deve rendere a Cristo. Pertanto non si tratta di una partecipazione all'apostolato gerarchico, ma di un apostolato eminentemente proprio dei secolari. Ne consegue che bisogna affermare chiaramente — ricordando che la carità verso il prossimo in tempi di tanta paganizzazione come l'attuale è particolarmente urgente — che l'evangelizzazione degli uomini e l'annuncio della propria fede in Cristo vengono a costituire un dovere impellente. La Chiesa ha bisogno dei secolari, anche perchè confessino la loro fede ed annuncino la parola di Dio, "assumendo positivamente compiti derivanti dalla missione affidata da Cristo alla sua Chiesa": tali sono le parole di Pio XII precedentemente citate.

III.

La nostra terza ed ultima riflessione verte sulle associazioni come tali. Il senso sociale dell'uomo e le esigenze stesse dell'apostolato moderno obbligano a riflettere sul fenomeno associativo dei secolari in ordine all'adempimento del loro dovere apostolico in seno alla Chiesa.

Prima di tutto, ecco un avvertimento preliminare: la coscienza del dovere d'associazione non deve condurre al disprezzo della iniziativa privata nell'attuazione dell'apostolato: Pio XII fece di essa uno dei migliori elogi; "fuori di ogni organizzazione — egli disse — vi possono essere e vi sono apostoli secolari, uomini e donne, che pensano al bene che occorre fare, e lo fanno unicamente preoccupati di guadagnare anime alla verità ed alla grazia". E continua dicendo: "Non datevi pensiero di domandar loro a quale organizzazione appartengano; piuttosto ammirate e riconoscete di buon grado quello che fanno". "L'apostolato privato è dunque l'iniziativa privata dei secolari che opera nel campo d'azione apostolico. E' questa l'attività dei laici che svolgono un lavoro veramente sociale all'interno del Corpo della Chiesa, per propria ispirazione e mossi dalla fede e dalla carità soprannaturale che vive nel loro cuore". Con perspicacia è stato fatto notare che, allo stesso modo in cui nella Chiesa vi sono due forme di preghiera, quella liturgica e quella privata, debbono pure esistere varie forme d'apostolato: fra di esse quello privato" (9).

Nonostante il valore dell'iniziativa privata, tanto vicina alla libertà individuale, non si può perder di vista la necessità delle associazioni. Si tratta qui di un'esigenza proveniente da una triplice considerazione ecclesiale. Innanzi tutto, le associazioni di secolari sono un segno dell'unità della Chiesa. La realtà comunitaria del Regno di Dio, positivamente voluta da Cristo e manifestata pienamente nella Chiesa universale, trova pure altre dimostrazioni che sono un'espressione vera, sebbene parziale, e sono nello stesso tempo un segno manifesto. Una di esse si ritrova nelle associazioni dei secolari: in verità sono questi i figli di Dio che, riunite le loro forze, vogliono realizzare pienamente la loro comune missione, quella di estendere il Regno di Cristo a tutte le anime. Le associazioni di questo tipo sono pure sostegno e formazione dei loro membri in ordine all'apostolato, dato che il cammino è arduo e le difficoltà non sono poche. Benchè lo Spirito di Dio stimoli direttamente le anime e le fortifichi con la sua grazia, l'associa-

(9) Mons. Narciso Jubany, *La Misión canónica y el apostolado de los seglares*, in « La potestad de la Iglesia » (Barcelona, 1960), pag. 483.

zione è necessaria: la comunione di uomini che si dirigono verso un medesimo fine è ad un tempo sostegno e formazione. Essa costituisce pure un orientamento per gli stessi compiti apostolici, dato che i gusti soggettivi non debbono essere sopravvalutati in confronto delle necessità oggettive e poichè la Chiesa deve poter disporre di secolari organizzati, quali servitori di Cristo nel compito di salvare gli uomini.

Orbene, fissato il principio della necessità delle associazioni, non si può non constatare che la loro organizzazione concreta pone un problema di carattere giuridico. A questo punto le nostre osservazioni sono necessariamente limitate, finchè la riforma del Codice di Diritto Canonico non indichi i solchi giuridici del futuro. Tuttavia è poco probabile che le linee generali del diritto vengano modificate in maniera sostanziale. Prima di tutto è certo che la Chiesa avrà sempre bisogno di associazioni proprie dei secolari, che il diritto chiama oggi ecclesiastiche, costituite con finalità apostolica ed approvate od erette mediante decreto giurisdizionale della competente autorità della Chiesa. Facendo un passo innanzi sarà opportuno chiedersi: Che posto occuperà giuridicamente l'Azione Cattolica in senso stretto, nel futuro? E' impossibile rispondere con precisione ed esattezza. Basti dire che, secondo la dottrina di Pio XII, tanto amante, d'altronde, del principio della multiformità nell'apostolato dei secolari, l'Azione Cattolica rappresenta l'apostolato secolare ufficiale, che gode dei più stretti legami con la Gerarchia. D'altra parte, a lato delle associazioni ecclesiastiche bisogna collocare quelle associazioni civili che, sebbene siano soggette alla legislazione civile dei rispettivi paesi, possono per volontà dei loro membri essere animate dal maggior spirito cristiano e tendere ai più ampi fini apostolici. La nostra attuale legislazione canonica chiama tali associazioni *commendatae*, cioè raccomandate, giacchè i loro fini sono molto conformi allo spirito della Chiesa. Non è possibile negare nè la legittimità nè la fecondità di queste associazioni in ordine al fine della Chiesa, nè lo spirito apostolico che anima spesso i loro membri. Inoltre Pio XII ha segnalato la loro grande trascendenza, indicandola come elemento atto ad essere assunto dalla Gerarchia e munito di mandato positivo, attuale od abituale.

Nel suo discorso in occasione del II Congresso Mondiale dell'Apostolato Secolare, egli lasciò intravedere tali prospettive non introducendo alcuna distinzione e fissandosi esclusivamente sulla fecondità dell'azione: "Gli individui o gruppi possono mettersi a disposizione della Gerarchia, e questa affiderà loro, per un certo periodo fisso ed indeterminato, compiti per i quali riceveranno il relativo mandato... L'importante è che la Chiesa gerarchica, i vescovi, i sacerdoti, possano scegliersi dei collaboratori secolari quando incontrino persone capaci e disposte ad aiutarli".

Esposte queste idee, che del resto sono comuni agli autori, sorge una domanda: la divisione bipartita fra associazioni ecclesiastiche e civili (sempre con finalità apostoliche) dev'essere limitata alle circostanze concrete ed all'opportunità dei tempi e luoghi, oppure deve corrispondere ad un'esigenza imposta dall'oggetto stesso dell'apostolato da attuare? Quest'ultima posizione è stata difesa da Padre Rahner. Ecco quel che dice: "Occorre affermare che un'associazione religiosa in cui l'elemento religioso (preghiera, culto, formazione religiosa, pratica dei consigli evangelici, ecc.) rappresenti il fine primordiale immediato, non può essere fra cattolici se non una organizzazione ecclesiastica. Infatti tale associazione non può essere giustificata se non come funzione della Chiesa universale, nella sua dimensione visibile e gerarchica (10). Nonostante queste affermazioni del celebre

(10) Karl Rahner, *el apostolado seglar*, in « Escritos de teologia » (Madrid, 1961), vol. II, pag. 367, nota 5).

teologo tedesco, sarebbe assai difficile dimostrare che una determinata finalità apostolica esige, inevitabilmente, ed in tutte le parti del mondo, una determinata organizzazione tipica. In realtà il campo delle istituzioni giuridiche deve avere l'agilità sufficiente per tutelare il conseguimento dei fini richiesti dall'iniziativa umana. Sono le circostanze concrete che in ultima analisi debbono determinare quale tipo d'associazione sia la migliore per una determinata attività, sempre che essa non esuli dalla sfera dell'autorità competente. Ed è evidente che alcuni fini apostolici perseguiti dai secolari possono rientrare pienamente nel campo delle legislazioni civili dei rispettivi paesi. Ecco infine, prima di terminare, due considerazioni assai opportune. La prima è la seguente: forse le circostanze attuali del mondo consigliano che i secolari, almeno in molte parti, coscienti delle loro responsabilità cristiane, si uniscano proprio in associazioni civili, allo scopo di svolgere funzioni apostoliche inquadrate nella sfera della confessio fidei. Però saranno sempre indispensabili dei legami con la Gerarchia. Ecco quanto disse in proposito Pio XII nel suo discorso indirizzato al II Congresso Mondiale dell'Apostolato Secolare: "E' evidente che in ogni caso l'iniziativa dei secolari nell'esercizio dell'apostolato deve mantenersi sempre nei limiti dell'ortodossia e non opporsi ai legittimi precetti delle autorità ecclesiastiche competenti". In altri termini, i limiti entro cui deve muoversi questo apostolato, affinché non arrivi mai ad essere antigerarchico, sono costituiti teologicamente dall'ordine dottrinale e morale della Chiesa, e giuridicamente dalle leggi disciplinari applicabili al caso. Infatti non si può dimenticare una duplice prospettiva nell'attività associativa dei secolari, molto adatta per i nostri tempi: è necessario per la Chiesa il poter disporre di associazioni di carattere internazionale giuridicamente organizzate; questo lo esige inevitabilmente l'attuale congiuntura del mondo. D'altra parte è conveniente, per lo meno in molte parti, la cooperazione prudente ma sincera con gli acattolici ed i non cristiani, al fine di tutelare fra gli uomini il patrimonio della vera dottrina. Ciò rappresenta, in fine dei conti, un omaggio a Cristo, Salvatore di tutti gli uomini, ed una chiara affermazione dell'unità della famiglia umana.

Ho esposto le mie modeste riflessioni. In questo Congresso avete svolto un ampio lavoro costruttivo ed efficiente; io mi sono limitato a porre la nota finale. Ho fiducia che le mie parole serviranno a corroborare i vostri punti di vista e ad animarvi al vostro lavoro multiplo ed apostolico di secolari coscienti. Avete preso in esame l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata; essa andrà avanti poiché i suoi membri, sebbene strettamente vincolati ad un Istituto Secolare, sono dei veri laici, per lo meno in senso sociologico, con un vero inserimento nel mondo.

Avete guardato con affetto all'apostolato dei Catechisti; non fermatevi durante il cammino, giacché tutto ciò rientra completamente nel campo della confessione della fede, tanto propria e specifica al secolare.

Voi siete orgogliosi di formare un'associazione di ex-allievi, sotto l'ispirazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane e con carattere d'internazionalità: siate coscienti della forza immensa che essa rappresenta per la Chiesa e per un'efficiente opera di cristianizzazione delle strutture umane.

Concludo manifestandovi il mio augurio ardente e sincero: che voi tutti, ex-allievi lasalliani, costituiate sempre un'autentica speranza per la Chiesa. Ve lo dico come vescovo, ma pure come ex-allievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Mons. Narciso Jubany, Vescovo di Gerona

In memoria dell'Ing. Gian Carlo Anselmetti



La scomparsa repentina e più che mai inattesa dell'Ing. Gian Carlo Anselmetti, ci ha addolorati non solo come cittadini torinesi, che hanno perduto nel loro Sindaco un uomo di grande valore e di profonda rettitudine (cose rare a trovarsi riunite in un uomo); ma ancora come membri dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità, a cui l'Ing. Anselmetti fu largo nelle dimostrazioni di stima e di benevolenza e di cui fu entusiastico collaboratore fin dalla sua gioventù.

Ancora lo abbiamo presente durante la commemorazione del nostro cinquantennio al Collegio San Giuseppe, il 13 maggio u.s., dove egli improvvisò un vibrante discorso per esprimere la sua profonda ammirazione per il Fratello Teodoreto, ricordando i primi in-

contri con lui alla scuola serale di via Rosine e l'indimenticabile impressione che ne ricevette.

Chi lo avrebbe detto che quello sarebbe stato il nostro ultimo incontro ufficiale con lui e che a così poca distanza di tempo avremmo dovuto commemorare lui, che ha raggiunto il Fratello Teodoreto, ma che ci ha lasciati così pieni di rimpianto?

La sua vita intensissima ha raggiunto rapidamente la mèta.

Mentre adoriamo i disegni di Dio, talora sconcertanti, presentiamo alla sua vedova, Sig.ra Marcella Anselmetti, nostra Patronessa, ed a tutta la sua famiglia, le nostre più vive condoglianze, e rivolgiamo al Signore molte preghiere di suffragio per il caro Scomparso e di intercessione per il conforto di chi è rimasto a piangerlo.

Si ricevono con riconoscenza offerte per le cause di beatificazione di Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto.

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri e delle altre nostre opere debbono essere esclusivamente ed esattamente intestate all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata - Torino

Autor. del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Dott. Carlo Tessitore - Arti Grafiche Conti - Torino
Mons. Pietro Caramello, Revisore Ecclesiastico.

NOSTRE PUBBLICAZIONI

Fr. Teodoreto F.S.C.

IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO

(*Fra Leopoldo M. Musso O.F.M.*)

E' la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione. Miniera inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali. Ottima veste tipografica curata dalla Elle-di-Ci Torino.

2^a edizione L. 950

Fr. Teodoreto F.S.C.

DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIÉ

(*traduzione del Fr. Madir-Maurice F.S.C.*)

E' il titolo della traduzione in lingua francese dello stesso libro di Fr. Teodoreto, che ha visto la luce recentemente a cura del medesimo editore Elle-di-Ci. Viene così soddisfatta l'insistente richiesta pervenuta da molte parti. Decorosissima veste tipografica, uguale a quella dell'edizione italiana.

Prezzo Fr. Francesi 1000 (pari a 10 Fr. nuovi)
franco di porto a destinazione

Fr. Leone di Maria F.S.C.

FRATEL TEODORETO

(*Prof. Giovanni Garberoglio*)

E' la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.

Edizioni A. & C. L. 500

Fr. Cornelio F.S.C.

FRATEL TEODORETO

Breve biografia popolare.

Edizioni L.D.C. L. 100

Fr. Cornelio F.S.C.

FRÈRE TEODORETO

Traduzione francese della precedente.

Edizioni L.D.C. Frs 100 (n. f. 1) franco di porto

IL CRISTO DEL GRAN RITORNO

Tavola a colori (32 x 48) del Crocifisso del frontespizio del Bollettino. E' richiamo all'intimità col Crocifisso e all'abbandono in Lui, unica luce e sostegno dello spirito.

Prezzo L. 400 nette in Italia - L. 500 nette all'estero

« DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO »

Cartelloni plastificati per Chiese - formato (34 x 24).

con piedino di sostegno L. 400 - con occhiello L. 300